

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1764

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LE
GELOSIE

Politiche, & Amoroſe

Opera Scenica

DI

PIETR'ANGELO ZAGVRI
Nobile Veneto.

All' Illuſtriſs. & Eccellentiff. Sig.

GIO: BATTISTA SANVDO.

RAPPRESENTATA

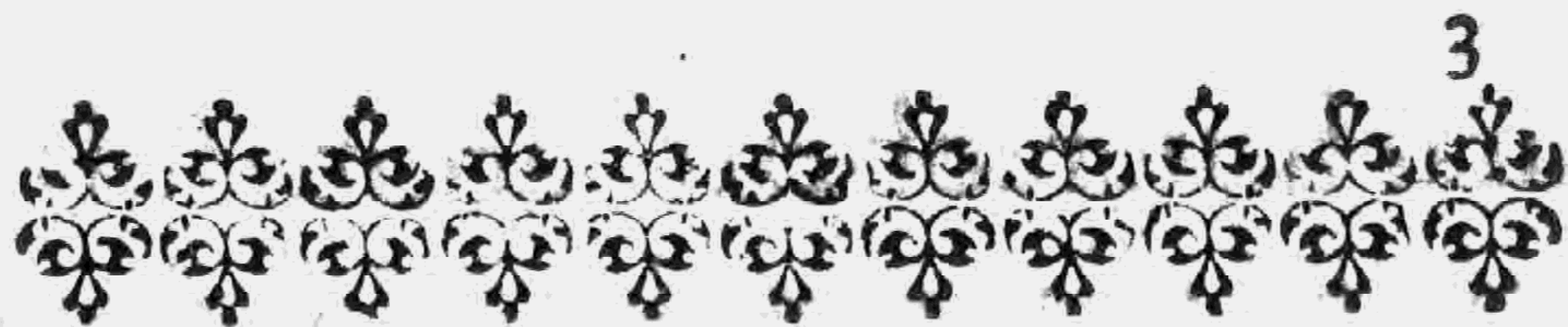
In Casa del medefimo.



IN VENETIA, MDCLVII.

Per Gio: Pietro Pinelli.

Con Licenza de' Superiori.



mo mo
Illustris. & Ecc. Sig.
Sig Patr. Col.



Acqua Elemento
per natura greue , e
pesante nõ mai da se
stessa si è fatta vedere vigoro-
sa innalzarsi dal proprio cen-
tro; Ma appena viene guida-
ta da vna mano industre, che
ben tosto con ingegnose for-
me si fà ammirare per l'aria
tutta brillante? I miei poueri
talenti per se stessi debolissi-
mi , e degni solo dell' oblio,

⁴
mai hauerebbero, ardito solleuarsi alla luce del Mondo. Ma non così tosto capitano alle mani dell' E. V. che adobbati, & illustrati dalla grandezza del suo animo si fero lecito di lasciarsi vedere pubblicamente. Sotto dunque l'Asilo della sua suprema gentilezza mi rendo ardito consacrarle quest'opera acciò con la solita sua generosità possa con i freggi ammantar i suoi mancamenti. Gl' Illustrissimi Signori Gio: Battista, Francesco, e Benedetto suoi Nepoti, che gl'Anni passati fecero stancar

gl'a-

⁵
gl'applausi prima che restassero pienamente encomiati i proprij meriti con il loro solo valore possono dar anima alle mie imperfettioni. Supplico per tanto l'E. V. gradir questo picciolo dono perche in fine deriuua da cosa più sua, che mia.

Per formare vn quadro si richiedono le Tele, & i Colori; ma non si deue a loro la lode, ma ben sì a quel pennello, che li seppe compartire. Si ammira, e stima vna statua non perche ella tal volta lo meriti; mà ben sì per l'industria di quelle mani, che la

A 3 sep-

6
feppero quasi animare. Non
sprezzi però l'E. V. quel po-
co, che può deriuare dal mio
debolissimo ingegno, perche
viene accompagnato da vn
desiderio ardentissimo di far-
mi conoscer di tutta l'Ecce-
lentissima sua Casa, e parti-
colarmente

Dell'E. V. Illustriss.

Deuotiss. & Humilliss. Ser.

Pietr' Angelo Zaguri.

A CHI



A' CHI LEGGE.



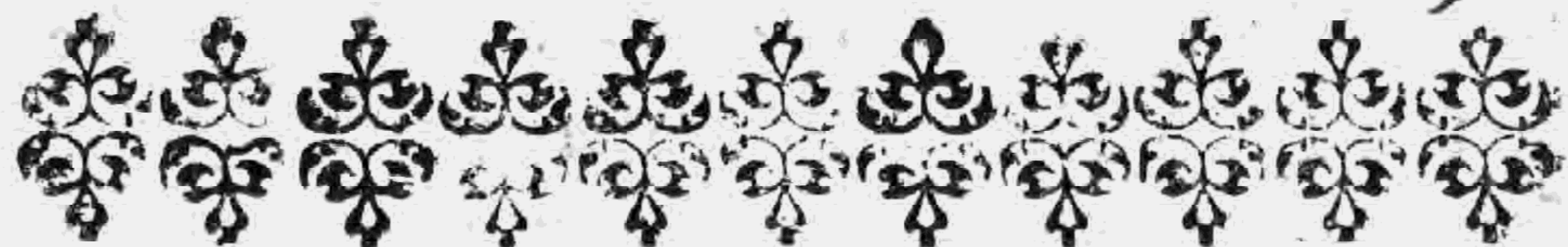
*C*comi cortese Lettore, à confer-
mare con la seconda composi-
one le mie debolezze. La tua
benignità, che non le sprezzò in
altra occorrenza me nè rende ar-
dito. Dalla presente opera non ne preten-
do, che questa sola lode, di farti apparir
al Mondo tutto bontà, e gentilezza, men-
tre non sdegnarai di compatir le mie im-
perfettion. Se verrò animato dal tuo agra-
dimento mi legherai con una obligatione
che mi accompagnerà al sepolcro, perche
riceuerò motiuo d'incaminarmi à più fon-
dati Studi. Scusa gl'errori, che possono
prouenir dalla stampa, perche quasi da
vn' Idra mentre se ne tronca vno, ne
sorgono molti. Sò che se attrouerai Fa-
to, Sorte, Destino, e simili li stimerai
vso di scriuere non mancamento di fede.
Attendi di vedere con il proseguimento

A 4 del

8
dell' *Historia* la crudeltà di Nerone per
gl' *Amori* di *Popea* in vn *Drama* se-
condo il tuo genio, se però potrò vio-
lentar il mio, non inclinato à simil effe-
ritio. *Vivi felice.*



A R-



9
ARGOMENTO.



DOppo la morte di *Messa-*
lina molte aspirarono
ad occupare il suo luo-
go; ma *Agrippina*, con
l'appoggio del partito di *Palante*
fù eletta *Moglie* di *Claudio*, &
acclamata *Imperatrice*. Questa
Vedoua di *Gneo Domitio*, &
Madre di *Nerone* si comprò così
viuamente l'affetto del *Marito*,
che l'indusse à concedere *Ottauia*
sua figliola, e sorella di *Britanni-*
co à *Nerone* per sua *Conforte*,
e non ancora appagata, fece
che *Claudio*, anteponeffe con
l'adottione il di lei *Figliuolo* à *Bri-*

A 5 *tani-*

tannico ; quale dubitando di per-
der l'Impero procura d'impedir
l'effecutione, che è apunto la ma-
teria , che hà dato motiuo à
quest'Opera .



PER-



PERSONAGGI.

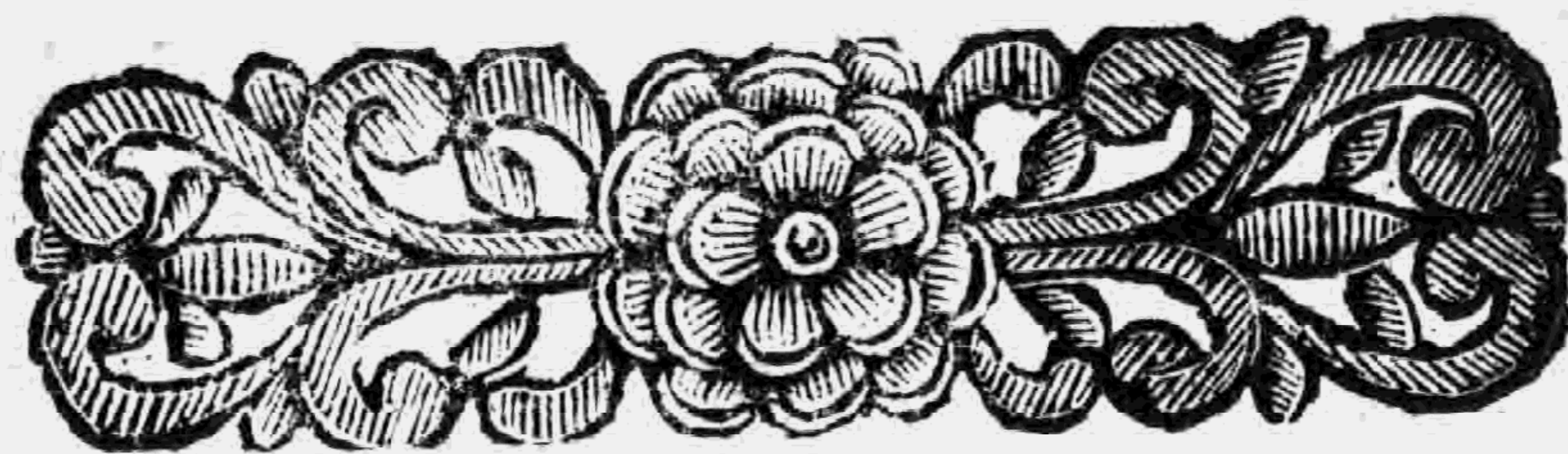
C Claudio Imperatore .	
Agrippina sua Consorte .	
Ottavia Figlia di Claudio .	
Nerone Figlio di Agrippina .	
Britannico Figlio di Claudio .	
Atte Dama di Corte amante di Narciso .	
Narciso Amante di Ottavia .	
Palante fauorito di Agrippina .	
Aureta Vecchia di Corte .	
Gordeone Buffone .	
Lirindo Paggio .	
Astrologo Caldeo .	
Eolo	} Prologo .
Coro de Venti .	
Teuerè .	
E 2. Ninfe .	
Aurora .	} Intermedio primo .
Notte .	
Titone .	
Fabri .	I Intermedio secondo .
Coro di Damigelle .	} Muti .
Coro di Ninfe .	
Soldati di Claudio .	
Paggi di Corte .	

A 6 Le

LE Scene si rappresentano in Roma quali se non camineranno con quella perfezione, che ricerca la tua delicatezza, ti prego compatir l'angustia del tempo nel quale si è operato, e la strauaganza del luogo, che legò di maniera le mani al Signor Gasparo Beccari, costruttore delle medesime che non hà potuto far pompa di quel valore, che in altre occorrenze l'hà reso famoso.



A T-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.



Tutti. Teatro.

Cla. **M**ia sposa adorata. Questa notte foriera d'un giorno felice, registrerassi ne gl'annali dell'eternità, acciò ad'onta del tempo sij nota à tutti i secoli. Queste tenebre rischiarate da raggi di tante Dame con ragione si ribellano dall'oscurità desiderose di preuenir quel dì, che vedrassi tutto lieto, e colmo di contenti per le nozze di Nerone, e d'Ottauia. Ne Claudio può con maggior pompa, e fasto solennizzar questi sponsali, che distillando tutto se stesso in gioia.

Agrip. Mio riuerito Consorte, è Signore. La vostra somma bontà mi fa godere la priuanza della Fortuna. Ed in vero vn supremo Monarca non poteva di-
spen-

spensar, che vnichi fauori, e fingo larì gratie.

Ner. Gratie in vero ch'hò impresse nell'interno del mio cuore, acciò questo mantenghi col moto continuo sempre viua la memoria delle mie obligationi. O' foauì tormenti; carè pene, che per farmi beato mi solleuaste ad'vn Cielo di beltà.

Brit. Souengati però, che Claudio può bene come generosa Aquila innalzarti al Sole delle grandezze, mà in fine scoprendoti figlio supposto ti farà prouare il precipitio.

Ott. Il mio cuore conuertito in giubilo non più chiamerai fiamme diuoratrici, mentre qual fuoco di Prometeo mi donate la Vita. E tù Nerone à torto m'incolperai di poco incalorita ne tuoi amori se noua Pirausta mi nutrisco nelle fiamme.

Narc. Ottauia tù profani il Tempio delle Gratie coll'Idolatrare l'ingratitude. Non è giusta mercede dar Morte à chi ti sciegliè per sua Vita.

Aur. La brama di veder quest'Opera mi fa morire.

Lir. Allegrezza Signore Cornacchie, che sopraggiunge vettouaglia, già che questa Carogna stà per spirare.

Aur. Che dici tristarello?

Lir. Nulla.

Aur. Malizioso Ragazzo, s'vn giorno ti posso

so

so hauer nelle mani col sangue voglio che me la paghi, ti voglio tanto mordere.

Lir. Ciò ti riuscirà impossibile perche sei priua de denti.

Gord. O che sussurro, o che rumore. Deh'perche non son io in questo punto Imperatore, che vorrei subito far strappar la lingua à tutti questi spettatori, acciò non potessero dir male, è taceffero.

Claud. Mà hormai si dileguino quelle nubi, che inuidiose impediscono i nostri aspettati diuertimenti, ed' il principio dell'Opera lasci libero il Campo alla curiosità. Queste finte allegrezze sino preludij ad'Ottauia, ed'à Nerone di più foauì contenti è ciascheduno mostri in questa notte il suo giubilo.

Agri. O notte per me felice.

Ner. Care tenebre che m'illustrate.

Ott. Astri propitij che mi conducete nel porto de' sacri.

Brit. Stelle per me infauste, che presagite il naufragio alle mie grandezze.

Narc. Ombre funeste, che volete per sempre rapire l'adorato mio Sole.

P R O L O G O.

Eolo.

Venti voi che fremete
Entro il concauo seno
Di questo speco ombroso
Su su prestoorgete

Dal

Dal Carcer tenebroso,
 E questo oscuro velo
 Ch'adombra l'Aria el Cielo,
 Ben tosto dilegnate;
 Lungi lunghi cacciate
 In questa lieta notte
 In cui festeggia in un la gioia el riso
 Lungi lungi diuiso
 Ogni nembo sen'vada
 E piena di dolcezza
 Trionfi l'allegrezza.
 E per vago seren pompeggi adorno
 Il Ciel, l'Aria, la Terra, e il Mar
 d'intorno.

Io frà tanto ritorno
 A restringer trà ceppi
 Trà catene funeste
 I Ministri di Nembi, e di Tempeste
 Accio sicuro appieno
 Resti dal lor furore il Ciel sereno.

Coro di Venti nascosti.

Arietta.

SOrgiamo, sorgiamo
 Aperta è l'uscita
 Da tutti gradita,
 Olà che tardiamo,
 Sorgiamo sù sù
 Ne tardisi più;
 Dal concauo seno
 De l'Aria, e del Cielo
 Si scacci quel velo,
 Ch'adombra il sereno,

Si

Si scacci sù sù,
 Si spezzi così.

Tenere, e due Ninfe.

Teu. **D**A l'urna, che v'asconde
 Miei liquefatti argenti
 Scaturite, e correte
 A bacciar quelle sponde
 Che festeggianti è liete
 Tutte s'ornan di fiori
 Per intesser Corone
 A le chiome d'Ottavia, e di Nerone.
 Gite gonfie, e fastose
 E il dolce mormorio
 Di vostre spume ondose,
 Diuenti, Echo sonante
 De la plebe festante
 Fate ch'il nome mio
 Giunga di gloria adorno, (no;
 Sin doue splende il portator del gior-
 Ma per meglio essaltare
 Queste nozze Reali
 Inuiterò frà tanto
 Due belle Ninfe al canto.
 O Ninfe uditemi
 Da l'Onda mobile
 Sù sù scopritemi
 Il volto nobile,
 Le lingue snodino
 I canti amabili
 D'intorno s'odino
 Voci ammirabili;
 O Ninfe uditemi

Da

*Da l'Onda mobile
Sù sù scopritemi
Il volto nobile.*

Ninfe à 2.

D*A Flutti spumanti
Giolue è festanti
Sorgiamo
Innalziamo
La chioma dorata
La fronte bagnata.
Le gocce cadenti
Dal fronte sereno
Son perle lucenti
Ch'adornano il seno,
Quest'onde sì pure
Qual specchio giocondo
Le nostre figure
Ci mostran nel fondo.*

*Teu. Dine, Dine tacete,
E unite i vostri canti
A publicar di questi sposi i vanti.*

*A 3. Godete, gioite
Con lieta dolcezza
Scacciate, bandite
Ormai la tristezza;
Romani allegrezza,
Romani allegrezza.
D'Amor la catena
Co' congiunse due cori
E stella serena
Pù scorta à gl'Amori;*

Fin

*Fugate la noia
Trionfi la gioia,
Trionfi la gioia.
Da simili Amanti
T'ai figli verranno
Che forti è costanti
A i Regni daranno
Prudenti le leggi
Il Mondo festeggi
Il Mondo festeggi.*

*Qui deue vedersi calar Amore in vna
Nuola che rotto il filo deue precipi-
tare.*

Teu. O Cieli.

Ninf. O Dei.

Ninf. Soccorretelo.

*Clau. Quale strano accidente diuertisce i no-
stri trattenimenti? Ben si può dire che
la Parca crudele troncò il filo, che
sostenea la sua vita.*

*Ner. Si voleua fingere vn Nume, mà si hà
fatto conoscere caduco, e mortale.*

*Britt. Apprendi dunque, è ricordati che
s'incamina al precipitio chi troppo alto
formonta. Il fumo ch'ardisce solleuarfi
per oscurare il Sole; oppresso non rip-
orta delle proprie miserie altro conten-
to, che le lacrime di quegl'occhi che
l'incontrano.*

*Atte. Piacesse al Cielo, che la fortuna men-
tr' hora s'impiega alla destructione al-
trui si scordasse, e cessasse di più af-
fig-*

figgermi. Ah'che ben veggo, che le Parche per altro non troncano lo stame di mia Vita, che per torcerlo del continuo, è tormentarlo.

Clau. Dà infausti accidenti non habbino principio questi Sponsali. Si differisca quest'Opra ad'altro tempo; Mà l'hore destinate all'allegrezza non venghino condannate alle solitudini di notturni riposi. S'atterri la Scena, & in quest'istesso luogo succedi vna danza. In tal guisa verrà calpestato quel tempo che inuidioso prolunga il compimento di queste nozze, e forse aggradirà più a Sposi, ed'alle Dame.

Agr. Si mio Sire. Il Ballo è il primo nouiziato d'Amore: In somma vostra Maestà accumula sempre favori à favori, è sopra fondamenti stabili di gratie, erge memorie eterne d'obligationi.

Ner. I favori si palesano degni figli della generosità. O' quanto volontieri incontro l'occasione di bandire il sonno, perche, nell'obliuione di me stesso non disperda la memoria de miei doueri.

Clau. Le vostre gioie m'arrichiscono di consolationi. Il mio Cuore di souerchio palpitante co'inusitati moti festeggia à nostri piaceri.

Brit. Mio fratello riuerito per accrescer l'immenso delle vostre felicità, vi tributo i miei contenti; O Cielo sai tù come.

Ner.

Ner. Voglino i Dei che la lingua non tradisca il cuore.

Brit. Gradite questo attestato del mio sincero affetto che per dilungarsi dall'affettazione d'auantaggio non s'esprime. Rinchiuderò le mie consolationi nel cuore, per goderle nell'interno, è sentirle più al viuo.

Pall. Già ogn'vno Prencipe inuitto giubila, & io in particolare che vanto il merito del più ossequioso seruo, del più riuerente suddito.

Narc. La mia allegrezza (riuerito Prencipe) che trapassa i limiti dell'ordinario, non conosce la lingua per interptere sufficiente à dichiararla.

Ner. Queste cortesi dimostranze vengono scolpite à caratteri indelebili nel mio Cuore, è con la vita viuerà sempre la memoria del vostro cortese affetto.

Aur. Mi consolo ancor'io Prencipessa. Priego i Numi vi concedino ben tosto feconda prole.

Gord. Et io delirante griderò sempre è viua il Prencipe.

Salla del Ballo.

Clau. **I**L luogo,ò Sposi v'inuitta alla danza. I continui giri del Ballo formeranno indisolubili catene al cuore.

Agr. Non chiamerassi dispendioso quel tempo, che v'incamminerà à più perfetti godimenti. A questo continuo moto succederà

derà più scave la quiete de vostri desiderij.

Aur. O che delitie. Quest'è l'hora che danzando è saltando leuerò à qualche inuidioso l'occasione di chiamarmi ò vecchia, ò infingarda.

Liri. Di questo ballo ne riporterà il masgalano Aurette, perche niuno la pareggerà nel tremulo del piede.

Qui siegue il Balletto.

Ner. **A** Mata Consorte, v'inuita più il cuore che la mano. Vi porgo la destra per essiliare affatto ogni sinistra fortuna.

Ott. Ed'io vi dò la sinistra come più vicina al cuore. Molto mi chiamo obligata à questo inuito, che mi astringe all'obediencia della vostra mano.

Brit. Narciso già cede alla forza del vostro affetto, ed' in questo vicino appartamento della Galleria v'attende.

Atte. Secondino i Numi i miei voti.

Seguono diuersi inuiti di Ballo.

Brit. **A** Mata Sorella manco à Nerone per non tradir l'affetto, che vi deuio, Questi vi farà più di nome Marito, che di effetti amante, il disinganno stà à voi. Portateui nel vicino Gabinetto della Galleria, che vedrete Atte che l'attende per concertato trà loro affettuoso congresso, le mie orecchie seruirono di test imonio.

Ott.

Ott. Quali strauaganze intendo? Così Nerone hà la fede per vn nulla, è tiene per anima il tradimento? Ah ch'io moro.

Brit. Fingete che vi sopragiunga suenimento è questo pretesto vi serua di guida in quelle stanze.

Segue il Ballo.

Ott. **M** Io Padre, è Sire. Vn deliquio d'animo mi sorprende. La speranza d'vn presto ritorno mi serue di sollieuo. Per non sturbar la Festa, nelle vicine stanze mi ritiro.

Clau. O' là. Venghino i lumi, si serui Ottauia, è restino seco le sole Damigelle à maggior liberta. Si tralasci la danza, mentr'io nel mio Appartamento attendo la certezza de rihauuti spiriti. Voi Nerone meco venite.

Agr. O' Cieli, che farà?

Ner. Viteguo Sire. Mà il mio cuore non s'allontana da te mia adorata Sposa.

SCENA SECONDA.

Gordione, & Aurette sopragiongie.

Gord. **L** Odato il Cielo; se quest'accidente non sopragiungeua sarebbe terminata prima la Notte, che la Danza. Insomma quelle Feste, che principiano dalla Vigilia riescono poco sane al mio stomaco. Bella discretione perche dima-
ni

ni sera Nerone deue dormire con la Moglie questa Notte io deuo vegliare? Più mi comple il riposo che il Ballo. Gran pazzia in vero de maritati, permettono che le Spose danzinò con tutti, è non scoprono il rischio di ritrouarle poi ne primi affalti amorosi per la stanchezza pigre, è se li tocca per sorte vna bella Moglie stimano di farsi inuidiare, è si fanno insidiare. O' quanto feci ben'io collocare i miei affetti in vna vecchia. Non così facilmente fanno scapuzzoni quelle donne, che del continuo vengono guidate, ed'ammaestrate da vn buon legno. Abbandonano i fumi, mentre ofsequiose riueriscono sempre à capo chino. Ne meno si può temer di loro leggerezza, ne debolezza, perche riescono molto ferme è durabili le fabriche fatte à volto. Certe giouinotte stiano pur lungi da me, che ti à fettucce, guanti, fiori, poluere, è belletti sempre addimandano, ed'ingorde mai si satiano, onde se le sodisfi, sieni le tue forze, e se non le compiacci ti vituperano.

Aur. O' maledetto sia il mio destino peruerso. Tutto il giorno, per non dire anco la notte vado cercando la buona ventura, è pure si mi dimostra sempre nemica.

Gord. Ecco il mio bene. Vuò offeruare à che fine ritorna in questo publico luogo.

Aur. Qui sicuro perdei vn pendente, à me molto caro, se per sorte è stato ritroua-

to.

to, chi l'hà, me lo dij, mi facci la carità. Quanto m'annoia questa perdita, quant'ella m'affligge. Almeno venisse Gordone, che vorrei con lui sfogarmi. O' maledetta sia questa cera che sempre doue cade lascia il segno.

Gord. Chi vidde mai gratia maggiore. Auretta mio bene?

Aur. Taci, taci sei pur sfacciato, non dir così in publico, arrosisco io per tua parte.

Gord. In somma ell'è così modesta, e vergognosa, che prende per sue l'altrui vergogne. Mà dimmi che cerchi?

Aur. Ciò che mi manca, e pur vorrei.

Gord. Non t'intendo; E che ti manca?

Aur. Vn Pendente.

Gord. Cerchiamolo vniti: Eccolo affè.

Aur. Hai teco la Fortuna.

Gord. Hor lascia ch'io te l'attacchi

Aur. Fà piano.

Gord. Ti chiami contenta?

Aur. Sì. Mà dimmi hora che ci attrouiamo insieme, che farà di questi nostri amori?

Gord. Voi altre Donne sete sempre ingorde. Non pensate mai ne al passato, ne al presente; Mà sempre al futuro. Rissoluiamo ciò che si deue hora operare, e se comple in queste comuni allegrezze chieder licenza ad'Agrippina, & à Claudio per stabilimento delle nostre nozze.

Aur. Prima che termini il giorno Nerone sposerà Ottauia, in quest'occasione supplichiamo gratia.

B

Gord.

Gord. Buon partito. Andiamo.

Aur. Sì, che non permette la mia honestà maggior dimora in questo luogo.

S C E N A T E R Z A.

Galleria.

Agrippina, e Pallante.

Aggr. **N**ō così tosto m'accertarono i Medici della salute d'Ottavia, che venni per appoggiar alla vostra fede vn riluante secreto, Udite. Le seditioni si possono appunto paragonare à Fiumi. Nascono da picciol Fonti, è poi insuperbiti, è gonfij rompono gl'Argini per negare il tributo al Mare. L'imprudenza tal volta trascura le legierezze, che accresciute poi col tēpo, non si possono ne meno reprimere con la forza. Chi permette i principij, si sottoscrive alla perfectione dell'Opera. Si priui dunque di vita colui, che potrebbe diuenir col seguito di molti Briareo à miei danni, e vostra ne deue esser l'incombenza.

Pall. Suprema Imperatrice. La mia prontezza in seruirui non può riceuer altro ritardo, che la dilatione del commando. Da vostri cenni dipende ogni mio potere.

Aggr. Appena restò funestato il Regio letto per la Morte di Messalina, che molte aspi-

aspirarno ad'occupare il suo luogo. Narciso (come voi sapete) sostenne sempre le parti di Lollia Paulina, accreditando le di lei conditioni sopra i miei biasmi. In fine il merito superò l'inuidia, & accompagnata dal vostro fauore anche prima di vedermi eletta, m'vdij acclamata Imperatrice.

Mi offeruò con le lacrime à gl'occhi sollevata al Trono, & in vno depresse le sue speranze. Tocco da rimorsi della coscienza disperato mi teme nemicha. E perche il maggior de gl'ardimenti nasce dalla disperatione, estremo di tutti i mali, con ragione pauento le sue insidie. Il conoscerlo così temerario, ch'ardisce dichiararsi Amante d'Ottavia, fa ch'io sospetti della vita di Nerone. Perciò voglio la sua Morte. Da questi principij nasce l'origine de miei disgusti.

Pall. Se la vostra volontà riceue gl'influssi da vn destino fatale per questo misero, che muoia; Souengauì però, che riesce periglioso l'estinguer chi possiede l'aura popolare. Mentre si tronca il Capo ad vn'Idra molti ne rissorgono; E poi quando la condanna prouiene da soli sospetti, si palesa sempre per ingiusta.

Aggr. Quell'operationi che hanno per seguito l'vtilità, non soggiacciono all'offeruatione del giusto, ò ingiusto. L'attioni de Principi non soccombono al giuditio de sudditi, che per lo più restano delusi

dall'apparenze. La Giustitia tiene le Bilancie nella sinistra facile a vacillare, nella destra imbrandisce il ferro. Fa più stima della forza, che della ponderatione dell'Equità. In Delfo puniuano i colpeuoli col medesimo coltello che adoprauano ne Sacrificij, per dinotare che i Numi aggradiscono tanto il castigo, quanto le Vittime. Il Prencipe non riconosce per superiore che il capriccio, e il suo desiderio per legge. Sarebbe uguale à priuati se fosse obligato à gli stessi diuieti. L'arrischiar vn punto del Dominio per saluar vno anche innocente, è sciocchezza. Perisca egli pure, e sù la base delle mie colpe si fermi la saldezza dell'Impero. Narciso muora. Questa eleggo per mia assoluta volontà, ne spero alcuno rimouerla, perche donatami libera riesce irretrattabile al Cielo stesso.

Pall. Imperatrice m'acquieto alle vostre soddisfattioni. Se trascorsi i limiti de miei doueri seruirà d'emenda al mio ardire la pronta effecutione de vostri commandi.

Agr. Ma per ageuolarui il modo, vdite. Corre gran tempo che Atte viue amante di Narciso, e tal volta più importunato da i di lei prieghi, che mosso da minima scintilla d'affetto di notte tempo viene astretto ad'vdirla dal Poggiolo, che corrisponde sopra la publica via. Iui attendetelo per apportargli la Morte, e l'om-

ombre dell'istesso Cielo nascondino al Mondo l'uccisore.

Pall. Tanto eseguirò. Et i pericoli, anzi l'istessa morte non mi farà ostacolo per incontrare i vostri voleri. Il desiderio di seruiruimi renderà facile anco l'impossibile.

Agr. La sicurezza del vostro affetto è del vostro valore mi leua i dubbij di tutte le difficoltà; Andiamo.

S C E N A Q V A R T A.

Strada di Roma.

Narciso solo.

Misero Narciso, è che spero, se la fortuna nelle tue miserie publica al Mondo le glorie della sua instabilità? E che poteui prometterti, se ti furono genitori il bisogno, è la necessità? Se ti seruirno di fascie i legami d'vna dura schiavitù? La disgratia ti fù Nutrice. L'Infortunio Maestro. Nutrimento il dolore. Beuanda le lacrime. Riposo le vigilie. L'aggitationi quiete. Le depressioni sollieuo. Gl'incomodi, i disastri compagni. Ed'in fine i tradimenti indiuisibili seguaci? E pure queste pene ti seruirebbero di gloriose spoglie per render pompose le tue vittorie, se potessi trionfar dell'affetto d'Ottauia. O' sorte crudele. Astri nemici. Maligna fortuna.

B 3 Fato

Fato peruerso . Empio destino . Perche v'impouerite di calamità per arricchire d'angoscie vn solo infelice? Che mi giouano gl'amori di Atte, se la sprezzo? Come può aspirar al possesso del mio cuore se Ottauia l'hà rapito per tormentarlo? Ma alla fine vi supere ò Stelle, perche non potete tiranneggiar la mia volontà. Non permetterò ch'il mio cuore resti abbattuto dalla viltà per medicare da ignominiosa caduta qual nuouo Anteo le forze. Sì, sì, che la giustitia della causa il fauore di Britannico, e la mia disperatione insieme vniti, mi renderanno vn Gerione inuincibile. A' disperato male si ricerca precipitoso rimedio. Agrippina mi trama la Morte perche sostenni le parti di Lolia Paulina. Nerone nel rapirmi Ottauia mi leua la Vita. Si preuenghino dunque i loro fini. E chi mi prepara la Tomba, fabbrichi à se stesso il Sepolcro. Britannico teme di vederli posposto à Nerone, è priuo del Regno, onde me ne da fomento. La protectione del Prencipe è vn Asilo sicuro. I Pianeti inferiori mentre vengono rimirati dal Sole, non mai s'oscurano. Ardire mio cuore, perche

L'huon saggio, e forte

Fabro è a se stesso di beata sorte.

SCE-

S C E N A Q V I N T A .

Britannico, e Narciso.

Brit. **O**' Felice se puoi chiamar beata la tua sorte.

Narc. Beata la tua sorte? Chi mai ridice le mie parole, perche ridondino nella mia anima le passioni. In disparte mi ritiro.

Brit. La voce mi palesa questi per Narciso.

Narc. Narciso. Anco il nome si ribella dal suo Signore, è vā mendicando dalla leggierezza dell'aure maggior sodezza, che nell'instabile della mia fortuna.

Brit. Narciso.

Narc. Prencipe?

Brit. Sì, per debito di natura; Ma discredato da nemica sorte.

Narc. Nò. Sino che Narciso spirerà, non li mancherà sangue per imporporarui il Manto. Mà se tradiscono le Stelle i vostri natali, come potete assicurarui di andar seco errando?

Brit. Vengo à palesarui quanto occultamente oprai nel Ballo. Per isfuggire quelle offeruationi che alimentano i maledici, e distruggono i più occulti trattati abbandonai la Reggia. Desideroso preuenire il vostro arriuo all'Aloggio, affrettai il passo. Hora ch'il manto delle tenebre n'assicura dall'insidie della curiosità, Udite. Frà poche hore Nerone come vi è noto, deue sposar Ottauia, & in vn

B 4 cer-

cerchio d'oro imprigionar la sua fortuna. Le mie speranze vengono alimentate per così dire da momenti. L'Arte superi la fortuna, già che il sollievo delle nostre miserie consiste solo nel vedere disperato il caso. A tal fine persuasi Atte portarsi nelle vicine stanze perche voi mosso dal suo affetto gli haureste consacrato il cuore; Essegui. Poco doppo con pari stratagemma procurai che Ottavia restasse delusa da i miei inganni. Le feci creder, che Nerone affascinato dalle bellezze di Atte, spesso fosse seco à secreti ragionamenti. Che douesse trasferirsi ne contigui appartamenti, che iui non haurebbe mancato à propri occhi l'oggetto per esentarla da dubbij. La gelosia li fù stimolo, il pretesto d'alteratione le ageuolò la partenza. La brama d'assicurarsi del vero gl'impennò l'Alì à piedi. Questo accidente come sapete causò secondo il mio desiderio il fine della Festa. I felici principij di rado terminano con fini infelici. Il Sol nascente indica la Serenità del futuro giorno.

Narc. O nobile inuentione. In somma la necessità è quella dura cote ch'accuisce l'ingegno. Dal Regno de sospetti resta sempre effiliata la quiete. Apriste le Porte del Tempio della gelosia, per intimar guerra alla pace d'Amore. Da vostri feminati inganni, germoglierauno per loro le spine, è noi racorremo le rose.

Accen-

Accendeste vna face che consumerà se stessa per dar lume à noi. Hora che gettaste i fondamenti, ergerò la mole. Non haurò altro oggetto che la loro distruzione. Mi renderò Aspide alle preghiere; Talpa ne pericoli. Chi dispera della vita, non pauenta la Morte. La temerità per lo più tiene per ascendente la Fortuna. A gl'artificij, à gl'inganni. S'impedischino al giorno nascente le Nozze. In questo mentre la dilatione potrebbe partorire incontro per vccider Nerone sola origine de nostri mali. Il tempo tutto consuma, & annulla.

Brit. Sì, ch'egli muora.

Narc. Questo desidero.

Brit. Altro non bramo.

Narc. L'interesse così vuole,

Brit. Anzi la Giustitia così obliga.

Narc. Il Fato.

Brit. Anzi il Cielo.

Narc. Fauorirà le nostre inuentioni.

Brit. Seconderà i nostri disegni.

Narc. Così goderò Ottavia.

Brit. Temerario (e pur conuien fingere)

Ed'io l'Impero. Mà per stornar queste Nozze, è priuar di vita Nerone meco venite, è ne consulteremo il modo.

Narc. Da questo Poggiolo attendo i cenni d'Atte per seco discorrere. Ciò mi fece intendere doppo la Festa.

Brit. Qual nouità rimoue i vostri stabiliti proponimenti? Discorrer con Atte?

B 5

Narc.

Narc. Sì. E mi persuadeuò questo vostro concerto per discoprire l'intentione de Spofi.

Brit. Non fù mia volontà, mà ingannata dalla speranza datagli nel Ballo, impatiente deue sospirar i momenti per ragionar con voi.

Narc. Certo deue prouenir da lei, che acciata dalle proprie passioni deposta, non sò se debba dire l'ambitione, ò pure la feminil modestia prima s'offerisce, ch'attenda vederfi supplicata.

Brit. Dunque andiamo discorrendo, perche s'innoltra la Notte.

Narc. Vi seruo, ed'impaziente sospirerò il vicino giorno per stabilire il modo di uccider Nerone nel Giardino.

S C E N A S E S T A.

Nerone sopraggiunge.

DOue, doue v'ascondete? qual strada vi assicura? Ombre perche celate sotto il vostro manto questi empij? Voler morto Nerone? Congiurar contro vn Prencipe? Ah nò non vi riuscirà inhumani. Il tradimento è vna spada d'ogni parte acuta, non potete ferire se non venite prima offesi? Chi fabrica sù le ruine altrui, erge à se stesso precipitij. Vi riconoscerò perfidi; Vi ucciderò, le stesse vostre ceneri renderanno sterili i semi-

feminati inganni. Gerneranno sotto la fatica i tormenti in cruciarui. Il vostro sangue riuscirà picciol tributo al mio sdegno. Sì, sì, à traditori si deue per giusta ricompensa la crudeltà. Si dauano à creder questi sacrileghi di asconder i loro maneggi sotto quest'ombra, è pur non s'auuedeuano, che il Cielo stesso per rimirar ciò che occultamente si opera, nello spuntar della notte apre vn million di luci. In somma il maggior profitto d'vn Prencipe consiste nel trar dalle tenebre il lume della verità. L'oscurità, è la segretezza serue d'anima à mantener viue le congiure. Cent'occhi non vagliono à custodire picciola Gregge, mà due Orecchie conseruano vn'Impero. Non richiede Testimonij ciò, che s'ode da se stesso. Il Prencipe deue saper tutto. Il bene premiarlo; Il male punirlo, ò procurar che da stesso s'annulli. E poi tal volta la censura altrui, compone i proprij costumi. Dimani preuenirò il Sole, e nel Giardino vn'occulta offeruatione seruirà d'esploratrice, per palesarmi gl'insidiatori di mia vita. Mà già che da Medici vengo assicurato, che il male sopraggiunto ad Ottauia non nacque che da vn deliquio d'animo (per soprabondante cred'io allegrezza) seguo lo stabilito disegno.

S C E N A S E T T I M A .

*Astrologo sopra vna Torre, e Nerone
à piedi di quella.*

Astr. O' Notte serena.

Ner. O Piano, vna voce inuita l'vdito:
attento offeruo.

Astr. A grand'impresa in vero s'accinge chi
fatto esploratore de gl' Arcani Celesti de-
ue predire altrui il bene, ò il male. Dalla
formata figura scorgo nello specchio del
Cielo. Nerone non in altro da vn bruto
difforme, che nella forma appunto. Se
publico nelle sue disolutezze, è barbarie
la realtà, pauento vn rigoroso sdegno;
Se mi ribello al vero, manco alla ragio-
ne tradisco il Cielo. Misero e che deg-
gio hora fare? Chi ciecamente vbbidi-
sce, prestamente s'incammina al meri-
to, mà chi ciecamente camina, certa-
mente precipita. Hora eccomi in que-
sto luogo per calcolare nell'vnione de
Pianeti quanto possa ritardar quel ma-
le, che riesce ineuietabile per decreto
delle Stelle. Il modo poi di publicarlo
penserò doppo.

Ner. O' bella sciocchezza. Attento ascolto.
Dalle pazzie altrui apprende tal volta
l'huomo à diuenir saggio.

Astr. Dalla figura di Nerone comprendo,
ch'ei regnerà: mà (Saturno) eleuato
sopra tutti i Pianeti, e la (Luna) signifi-
catu-

catrice della concupiscibile ed'irascibile
guidata da vn quadrato (di Marte)
significatore de gl'atti atroci lo rende
crudele, è quasi inhumano; Mà hora si
vegga quãto può tardare la sua tirannide.

Ner. Menti. L'huomo prudente domina le
Stelle, è sì fa fabro di sua fortuna.

Astr. Il capo di Giove, giunto al mezzo
Cielo, significa che Nerone, benche in-
ettà tenera dourà frà poco vdirsi accla-
marsi Imperatore.

Ner. Succeda questo pure; Al rimanente
poco penso.

Astr. Giunta la Luna, al termine malefi-
co di Marte, che pochi anni restano
nella scena del Mondo, Nerone deposta
la conditione di Prencipe, vestirà quella
di tiranno. Vedransi effiliate la Giu-
stitia, la Clemenza, la Religione,
& introdotte sole nel Regio petto la
fierezza, l'iniquità, l'empietà: Giun-
ta la Luna al Sestil di Marte, all'ho-
ra terminerà la tirannide con la sua
Morte, procurata da serui, bramata
dal Popolo, eseguita dalle stesse sue
mani, per hauer il padrone dell'ascen-
dente Dominio anco nell'Ottava.

Ner. O' Numi, perche hora non hò l'Ali per
potermi solleuare à precipitarti da quella
Torre.

Astr. Temo d'esser vdito; Veloce mi ritiro.

Ner. Chi vdì mai semplicità maggiore; Chi
mai intese sciocchezza più grande. Vsur-
parno

parno forse gl'Astri l'Impero à gli Dei, si che dipenda da loro il prescriuer sentenze fatali? Se li Pianeti sforzassero, resterebbe interdetto l'arbitrio. O' gran debolezza; Ben puoi chiamar per te fauoreuoli le Stelle, che t'hanno solleuato così alto, che non posso teco sfogare i miei sdegni. Souuengati però che i vapori della terra fanno arriuare al Cielo. Mà taci Nerone, attendi; Vna nuoua voce t'eccita à nuoua curiosità.

S C E N A O T T A V A.

Atte sopra vn Poggiolo; E Nerone à piedi di quello.

Atte. **A** More vien sempre alimentato dalla speranza. Animo *Atte.* Già peruenisti al luogo destinato? Nell'oscurità le tue fiamme t'hanno seruito di lume, Amor di compagno, & il desiderio di guida. O' Cielo quanto vn'amoroso affetto violenta i nostri cuori. In questo punto mi spoglio del decoro vnico fregio d'vna Dama. Almeno ò Notte sotto il tuo tenebroso velo ascondi quei rossori che potrebbero conuincerti al Tribunal dell'honestà per rea di lesa modestia. Li darò il segno.

Ner. Li darò il segno. Hora si veda questa sera qual accidente seruirà di meta al
cor-

corso bizzarro della Fortuna.

Atte. Sù tempo tosto vola, & à suono di Martello chiama il mio bene in soccorso, per estinguer quel fuoco ch'arde il mio seno, che mi distrugge.

Qui deue suonare vn Orologio.

Ner. **C** He deggio oprare? Risolutioni non tradite la mia volontà.

Atte. Odo vna voce in distinta, è pure al segno non si scuopre il mio bene. Siete qui?

Ner. Sì.

Atte. E pur vi celate à chi vi scuopre i più occulti secreti del suo cuore. E sia possibile che sprezziate chi vi adora? Che fuggiate chi vi siegue? Qual demerito mi condanna al vostro disprezzo? Rimoueteui mio bene. Vn'anima crudele hà del ferino. Picciol raggio di fuoco potè animare vn fasso, e non valeranno le mie fiamme, i miei ardori ad'incalorirui punto? Conuerro sempre supplice chieder mercede, senza vedermi corrisposta. Conoscerò in voi rotte le leggi d'Amore, e dell'humanità? Deh soccorrete chi per voi langue. Sì mio bene. Vn generoso cuore deue gloriarsi di compatire le sventure altrui. Queste lagrime tributi della vostra barbarie, fide compagne delle mie sciagure, douerebbero ammolire la vostra fierezza. O' Numi, e che direbbe il Mondo s'hor-

vn'

vn' Orecchia fatta curiosa de miei tratta-
ti, andasse publicado poi sù l'Ali della ma-
ledicenza i miei trascorsi? Vna Dama si
spoglia de rossori, sprezza il decoro, tra-
disce la sua modestia, è quasi dissi abban-
dona la propria honestà (O' Cieli trema
il cuore, è balbetta la lingua, perche ne-
meno ardisce proferir simili accenti.) E
pure à che seruono questi miei rischi, che
vagliono questi miei attestati, se non si
conoscono, ò se conosciuti non vengo-
no aggraditi? E non pauentate l'ira
giusta d'Amore. Non temete di ve-
derui condannato alle fiamme amo-
rose d'vn eterno tormento? risponde-
te, che dite? A pena colà ne g'Ap-
partamenti Reali mi lusingarno pic-
ciol tempo le speranze, che mi vennero
queste pure negate dalla vostra leggie-
rezza.

SCENA NONA.

Soyragiungie Pallante.

Pall. Ecco il luogo; Ecco l'hora destinata;
Ecco la Vittima. Pallante coraggio.

Ner. Vengo assalito?

Atte. Che odò? O' Cieli chi soccorre il mio
bene. Numi assisteteli; Più non s'odo-
no. Narciso? Mia vita? Ah'che getto
le mie voci, le mie speranze al Vento.
Ma misera, vien gente, mi ritiro, Amor
Amor pietà, Pri-

Primo intermedio Giardino.

La Notte che scende dal Cielo, è vā sotto
terra. L'Aurora sopra vn Carro, e
Titone sopragiunge.

Notte. **H** Or che il bel Crin s'indora
Sù l'Eritree Maremme

La roffeggiante Aurora,
E con liquide perle
Da l'Ocean profondo
A tempestar sen viene
Le bellezze del Mondo.
Cediamo il Campo
O vaghe stelle
Lucide, è belle
Al chiaro lampo
Del di nascente
Vago, e splendente.
Partiam sì, sì,
Cediam l'Impero
Sù l'Emispero
Al nuouo di,
Scendo dal Cielo.
Ma scendo, è celo.

Arietta.

* **A** Manti forgete
La Notte sen'vā,
Deh più non godete
L'amata beltà;
Il furto amoroso

Dal

Dal Sol luminoso
 Scoperto sarà;
 Amantiorgete
 La Notte sen'vã.
 Già gli Astri son spenti
 E voi non potrete
 Chiamargli inclementi
 Se visti sarete.
 Il furto bramato
 Se vien palesato
 Punito sarà
 Amantiorgete
 La Notte sen'vã.

Aurora. Le cortine d'Azurro
 Al bel giorno nascente ecco dissero
 E con splendido lume
 Fò scorta al biondo Nume.
 E tu Madre d'Orrore (ri?)
 Ancor non cedi il Campo à miei splendo-

Not. Parto, ed'hor mi ritiro
 Mà ben tosto vedrai
 Fatta più vigorosa
 Al mio prescò ritorno
 Vinto cadere il trionfante giorno.
 Così corre à vicenda
 La potenza del Mondo.
 Che qual'Onda di Mare
 Tosto ritorna, e passa
 Hor s'innalza, hor s'abbassa.

Canzonetta.

Auro. **M**iei vaghi crin d'Oro
 Forrieri del giorno.

Span-

Spandete d'intorno
 Di luce un tesoro.
 Con questi splendori
 Per tessergli à i crini
 O Donne i Giardini
 Accresco di fiori.
 Miei vaghi Crin d'Oro,
 Forrieri del giorno
 Spandete d'intorno
 Di luce un tesoro.

Sopraggiunge Titone.

Tit. **D**oue bella ten'vai?
 Doue corri soletta?
 Così dunque mi lasci,
 E i miei tormenti è guai
 Nulla curi ed'apprezzi:
 E più non stimi i vezzi
 D'un sposo, che t'adora
 Ferma deh'ferma Aurora.

Aur. Ohime, che crucio eterno (no)
 Sempre à lato veder si un freddo Inver-
 Per spiegar à Mortali
 Le chiarezze del giorno
 Le piume abbandonai,
 Mà ben presto godrai
 Il bramato ritorno

Tit. Si mio adorato Nume
 Fà, che tosto ti veggia
 Che se mia vita sei
 Senza te, morti sono i spiriti miei.
 Vieni vieni mio bene

Ari-

*A ristorar mie pene
Torna torna a bear mi:
E se qual Dea t'adoro
Senza dite mi scerno
Esser sepolto in tormentoso Inferno.
Parto con duolo amaro
E in don il cuor ti porgo
Perche de l'amor mio
Non ti posso lasciar pegno più caro
Mio Sol, mia vita à Dio.*

Canzonetta.

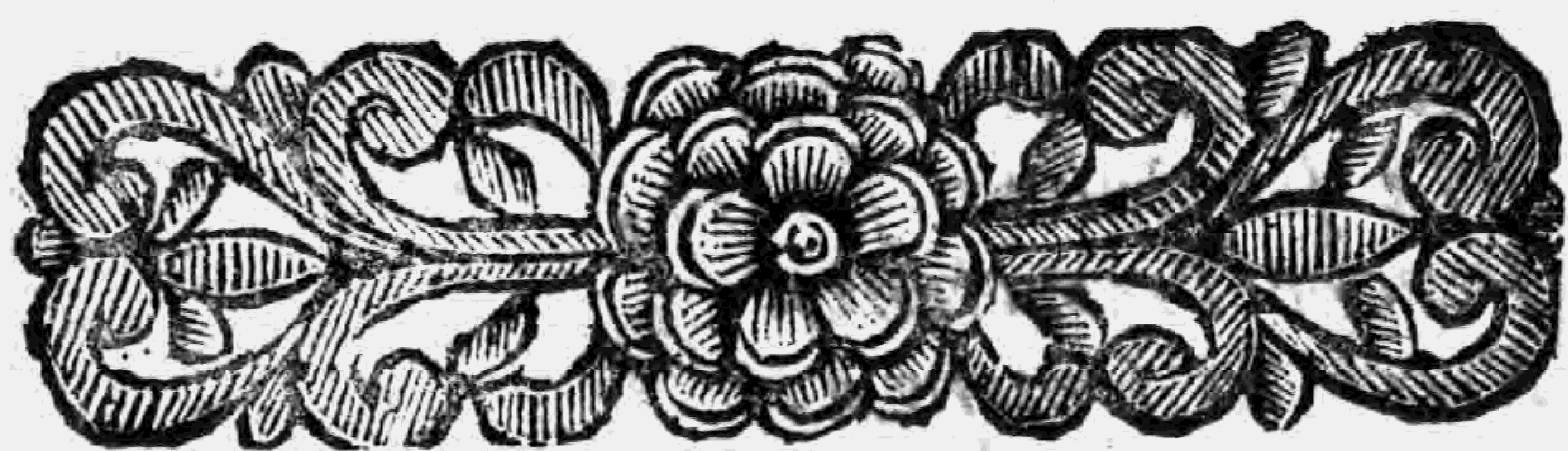
*Aur. O' Donne ch'il sà
Deh'm'habbi pietà;
Abella vezzosa
Legiadra amorosa
Dà vecchio Consorte
T tormenti di Morte.
Vel dico, che il sò
Il vecchio non può;
Vi pone ogni lena
(Che stento, che pena)
Mà più che si sforza
Li mancha la forza.
Commoer ben sà,
Rissoluer non già
Qual Sol luminoso
Nel tempo neuoso
E il moss' appetito
Poi resta schernito
Il Vecchio in età
Per certo non hà*

Che

*Che solchi per tutto
Mà senz'alcun frutto,
Perche l'impotenza
Seccò la semenza.
O Donne ch'il sà
Deh'm'habbi pietà
Abella vezzosa
Leggiadra amorosa
Dà vecchio Consorte
T tormenti di Morte.*

Il Fine del Primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.



Ottavia, ed Aurette.

Otta.



He saprai dire ingrato Nerone? Spietato inhumano, con quai frodi, e con quai Ingani. All'hor tradirai il vero? A che vagliano le Promesse? A che seruono i Giuramenti. A che i spergiuri? Così manchi ad vna Principessa? Così schernisci i Dei? O Cieli l'istessa impietà non haurebbe ardito tanto, se la tua barbarie non l'hauesse inalzata a questo segno. Deh Numi rimettete le mie innocenti colpe, se fatta sacrilega ne l'amare costui, adorai vn Bruto, anzi vn Demone. Sù sù fiamme Amoroſe toſto diſtruggete il mio cuore, acciò le Ceneri mi ſeruino di Velo per aſconder la vergogna

gogna, che ſente d'hauer amato vn diſleale, vn' empio. Queſti miei doloroſi affanni ſeruiranno pure di tormenti per punire queſta Vita, che ſerbauaſi inholocauſto ad vn Infedele, à ſacrificio ſi indegno.

Au. O Pouera ſcioccarella. Io giamai volſi ſimili Faſtidij; feci ben più d'vn Amante lagrimare, ed à Capo chino partire. Principessa vdite. Laſciate ſimili penſieri, e prendete da me queſto Conſiglio. Deridete chi non vi pregia trionfino nel bel ſeno i voſtri piaceri, e le voſtre voglie. Io pure benche ſembri vecchietta sò più d'vn Amante menar per il naſo, e fargli perdere il Ceruello.

Ott. Sorte Crudele, Fiero Deſtino, Neron Tiranno.

Aur. Queſto è proprio dell'Humano, à torto ſi duole.

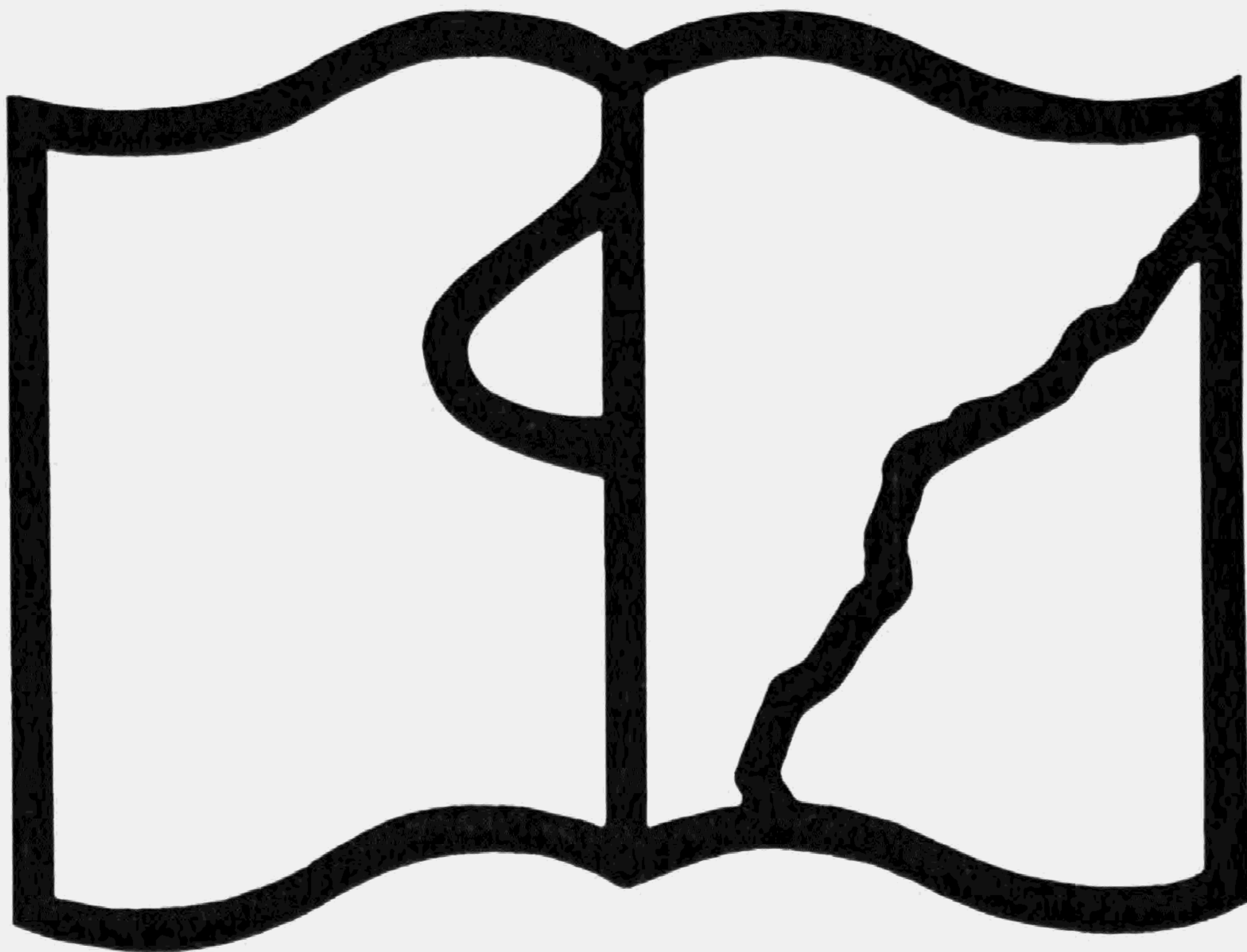
Ott. Morirò.

Aur. O ſimil ſciocchezza non ſi puo ſopportare. Morir mi contento mà in ſeno al vago. Mà nulla ode, ed aſtratta ſe ne ſtà. Principessa?

Otta. Che volete? Deh mie luci diſtillate in lagrime; Honorate i funerali al mio perduto bene, all'eſtinte mie delitie. Voi ò funeſti Cipreſſi preſto cingerete queſte tempie deſtinate per ſregio all'Imperial Corona.

Aur. Io non poſſo più reſiſtere al Pianto. Principessa laſciate di più lagnarui. Chi

ri-



Testo Deteriorato

rimette le sue offese al Cielo ben presto ne gode la vendetta. Date date riposo al fianco lasso. Sedete, e con dolce quiete richiamate nella reggia del vostro bello gl'effiliati Colori. Non molto tarderà, chi più d'un Cavalier in vaga tenzone darà saggio del proprio valore; e la vostra bellezza, che certo augumenterà l'altrui coraggio deve vedersi negletta, ed abbattuta? Chiudete gl'occhi belli, che in questo mentre col canto inuiterouì al sonno.

Canzonetta.

Dormite Dormite
Gradito mio bene
Gl'affanni, le pene
Al quanto sopite
Cacciate il dolore
Godrete così
Posandoui qui
Le Calme d'Amore
Più dolci, e gradite
Dormite, Dormite.

O voi che custodite
I Reali Giardini
Venite à me venite
Cogliete
Danzando
Sciogliete
Ballando
D'interno disperfi

Fior

Fior vary, e diuersi

Ghirlanda

Di Fiori

Che spanda

Gl'odori

Ricerca bramosa

La Bella che posa;

Arietta.

Dhe Luci Amate,
Voi ch' emulate

Le vaghe Stelle

Lucid', e belle

Dormite si

Cessa così

* La Doglia, ch'affanna

Famme la Nina si, famme la Nanna.

Non più sospiri

Non più Martiri

Sonno gradito

Rendi sopitto

Quel mal, che già

Senza Pietà

Al duol Condanna

Famme la Nina si, famme la Nana.

Hora che in soaue sonno sepelisce le
proprie molestie. Io mi ritiro.

C

SC*

SCENA SECONDA.

*Narciso, Ottavia, e Nerone
sopraggiunge,*

Narc. **A** grand' opere mi guida la Fortuna, mi conduce il destino. Britannico qui deue. Ma che miro? Ecco colei che assicura con proprij meriti dall' adulatione quelle lingue, ch'ardiscono decantarla per vn fregio del Mondo, vn miracolo della natura, e vn ristretto dell' istessa perfettione. Hor come potrò più dire, che viuo in continui tormenti, ed aggitazioni, se la mia vita riposa? Che farai mio Cuore? Ella dorme? deh tosto ristora tue pene. Furagli vn bacio. Ah nò. Vacillano quelle felicità, ch' hanno i fondamenti di mezzi indegni. Serui è spera. Molti trofei vede à suoi piedi la Patienza. Chi s'arma di tolleranza abbatte la fortuna. Mà chi può resister ad vn' incendio eterno? Colui che non abbraccia il commodo irrita amore. Chi ammette dilatione in vano lacrima l' Hore, che volarono. Si si farei torto al mio afflitto cuore, se per mitigare i miei mali attendessi la medicina del tempo. Ti bacio mio bene. Mà nò. S' abbandona il sonno, verò conuinto Reo di sfacciato ardire, e condannato ad vn abominoso dispregio. O Cielo che deggio fare, se qual
Tan-

Tantale anco in mezzo a' fruttinon posso godere. Ardire, Ardire. La Viltà non concede lena per giungere ai disperati disegni; s'amor non gioua, vaglia la forza, o l'inganno. Ti vedrò pur mia.

Ott. Sonno.

Narc. O' me felice.

Ott. Deh lasciami tornare à lacrimare. Qual arroganza ti priua o' Temerario della ragione per farti correre forsennato ai Precipitij? A tanto ti lasciasti lusingare dalla tua sfacciatezza? stimi forse per te disarmata la Giustitia? Deh sciocco Pretendente? O là.

Narc. Tacete mio bene, e sepellite con la mia morte la memoria del mio ardire. Ecco il Ferro, ecco il Petto, che già sospira i ritardi del vostro sdegno. Su ucidetemi, e sia giusto decreto se in vita mi tormenta vn Cuor di Selce, mi conceda quiete alla fine vn Sasso. O stelle à che m' induceste con le vostre Inclemenze? Conuengo elemosinar riposo da vna Pietra. Ottavia souengauì, che la bellezza, e bontà nacqueio ad vn Parto. Sopra il Paragone del fallo, ch' ardiuo commettere apparisce la finezza del mio amore.

Ott. Tù dichiararti Amante d'vna figlia di Cesare? Tanta presunzione? Quai Natali Vile. Indegno ti somministrano tanta confidenza? dimmi? rispondi?

C 2 *Narc.* Que-

Narc. Questa Vita, che consacrai à vostri cenni, e la mia incessante diuota seruitù mi ferono strada al merito. E doue si conosce merito, non si deue pesar la nascita. Chi hebbe la Natura Auara, mà vn Anima più Eccelsa, e Nobile si farà degno di maggior ricompensa. Ah fortuna fortuna, ben ti dimostri Cieca, perche cietamente dispensi i tuoi fauori. Vdite. A prezzo del vostro affetto vi comprate ingratitudine, e tormento. Le finte apparenze di Nerone inorpellano i suoi inganni. Voi non prima dichiarata, ch'abbandonata Sposa godete delle pubbliche dimostrazioni, ed *Atte* gode seco i secreti abbracciamenti.

Ott. Taci, e s'ammutisca quella lingua bugiarda. O Nerone ingrato: Ecco confirmata la tua reità da due testimonij, souengati, che il disprezzo sfida la Vendetta. Vn giusto sdegno si placa solo col sangue. Mà per iscoprire il vero mi conuien mascherare con la finzione l'istessa bugia. Hor'odi. Se le tue accuse verificheranno colpeuole Nerone, giuro al Cielo, che non anderanno impuniti i miei torti. A te appoggierò la vendetta, eseguita non haurai disperata la mia gratia, ma se il falso ti scoprirà calunniatore prouerai per te imperuersati i castighi.

Narc. O Cieli ch'odo? Mi lice sperare? Mio cuore resisti all'affalto di tanta gioia. Il vero

vero non v'è mendicando argomenti per conualidarsi. Ben vedrete per arte di Nerone prolongarsi le Nozze, e questa sera, che sperate goderlo marito, restarete abbandonata, e sola.

Ott. E se questo sia vero il suo fallo non si sottrarrà da rigori del mio sdegno. Apprestati pure à stabilir con la sua Morte la mia quiete. Non diffidar poscia del mio affetto.

Nerone sopraggiunge.

Ner. **N**on diffidar del mio affetto? —

Nar. **N**e mi amarete?

Ott. A corrispondenza del tuo merito. —

Nar. O me felice.

Ner. O me sfortunato. Non più. Non più, Hora t'attero inhumano.

Ott. Fermati Traditore.

Narc. Ed io fuggo.

Ner. Ah falsa, così offerui la fede, che giurasti inuiolabile? Hor vanne vanne.

Ott. Studiati pretesti per rapir con le calunnie la Verginità all'Innocenza.

Ner. O Cielo.

Ott. O Terra.

Ner. Fulmina questa disleale.

Ott. Ingoia questo fellone.

Ner. Giove è giusto. —

Ott. E perciò sententierà. —

Ner. La mia Innocenza. —

Ott. La tua reità. —

Ner. Andran fallaci i tuoi pensieri.

Ott. Ma non già i miei castighi.

Ner. Questi seguono la colpa.

Ott. La colpa si fa certa, doue manifesto appare il fallo.

Ner. In che errai? in non auuedermi forse de tuoi mancamenti?

Ott. In non saper nasconder almeno i tuoi trascorsi.

Ner. In somma la Donna nuda di ragione si veste di menzogne.

Ott. Ordinaria scusa de gl' Huomini, che à pena conuinti, imputano le Donne di stolte, ò di buggiarde.

Ner. Hor che feci?

Ott. Mi tradisti per amar Atte.

Ner. Non me lo sognai.

Ott. Questo può essere.

Ner. Di che dunque ti quereli?

Ott. Dell'opere, e non de Sogni.

Ner. Il tempo si farà conoscer mio difensore. L'istessa Fede non hà scudo per ripararfi dà colpi dell'Inuidia, ma in fine chi resiste all'accuse, stanca i Maligni. La mia Lealtà non hà rimorsi, che la rimprouerino. Protesto a' Cieli che bandisco dal mio affetto Atte, mà tu dimmi, quali scuse nasconderanno il tuo delitto. Se dalle mie orecchie già conuinta ti condanno?

Ott. Vacilla la Giustizia amministrata da Giudice appassionato.

Ner. Mà sù la base delle giuste discolpe si rende

rende ferma, ed immobile.

Ott. Chi si difende conferma l'accusa. Sdegnata sottoporsi al Giudicio, chi nacque al comando.

Ner. Chi fugge il Giudicio confessa la colpa.

Ott. Non fuggo. Mà chi sprezza non si conosce colpeuole.

Ner. Sprezza solo colui, che tiene disperato il suo caso.

Ott. Non più.

Ner. Perche temi di rimaner conuinta.

Ott. Hor odi. Confesso che donai tutta me stessa allo sdegno. Nella finta promessa fatta à Narciso, mi consacrauo Vittima ad vn Crucio eterno, purchè le mie offese non andassero inuendicate. Giura d'essequir quanto t'imporrò, e vedrai à tuoi piedi cader Narciso. Hor che dici?

Ner. Lo giuro al Cielo, ed à tutte le Deità.

Ott. Fà ch'io vegga per le tue mani pria, che termini il giorno vecchia Atte.

Ner. Ch'io uccida Atte?

Ott. Che dis' io? Atte si.

Ner. Vn sangue innocente? Mà vn disperato Amore non opera con mezzi di ragione. Di nuouo lo giuro.

Ott. Dal fine dell'opera conoscerò la tua fede. Se Atte morirà, Narciso come Calunniatore si fa degno di morte, e potrò mantener quanto promisi. Hora io parto, ed attendo, che l'essecutione ti disobligi dal giuramento.

Ner. Ite felice. A grand' accidenti mi con-

duceſti ò Fortuna in poche hore. S'il penſiero non mi delude coſtui, coſtui al ſicuro fù quegli, che queſta notte ricorreua in ſoccorſo a' tradimenti per darmi nelle mani della Morte. Queſti queſti fù quello che in perigliosa pugna procurò leuarmi dal Mondo, all'hora che dall'affettuoſe paſſioni di quella Giouane procurauo ſcoprire chi ella foſſe. Ah! ferro vile, debil braccio, che non ſapeſti trar da quel Petto tributo di ſangue al mio ſdegno. S'Ottauia non eſtingue il fuoco de miei ſdegni con le tue ceneri, aſſicurati pure, che mi trouerai indefeſſo nel punirti. Mi conuertirò in vna furia d' Auerno ſi ſi t'ucciderò prima, che ſortiſcano i tuoi inganni. Chi non vuol le punture, recida nelle tenerezze le ſpina. Chi traſcura vna ſauilla arriſchia vn incendio. Ogni apertura fa Piagha, e chi permette le piaghe apre la via d'introdurui la morte. Alla vendetta, alla vendetta.

S C E N A T E R Z A.

Palante ſolo.

Pal. **I**N ſomma chi vien eletto dal ſuo Principe à riſolute impreſe, ſi vede fatto berſaglio de pericoli. Chi mendica ſcuſa per non l'obedire incontra il caſtigo. Chi contradice ſi pone à mani-
feſt.

feſto danno. L'oppoſi al Sole è vn farſi ſeguire dall'ombra, e chi pronto eſſe-
guisce ſi fa ſtrada alla propria ruina. Con barbarie uſitata hoggidi ſi com-
mette vn'empietà per naſconder vn'er-
rore. Cuoprono i lor falli con le cene-
ri Innocenti di colui, che donò tal volta
il proprio ſangue alle loro ſodiffattioni.
O duro legame di chi naſce alla ſeruitù.
Se queſta notte deluſo dalle tenebre uc-
cideuo Nerone, quai tormenti farebbe-
ro per me rimati otioſi? E ſe non ſi da-
ua à conoſcere, conueniuo pure cader
à ſuoi piedi, ò inſeguirlo fino al punto
della ſua morte. Il ricreder poco ſi ſco-
ſta dalla viltà! Non conuiene, perche
dal proprio timore naſce l'ardire dell'
Inimico, e ſe ti laſci ſcoprir timido, ſi fa
egli conoſcer più fiero. Quai affanni
non vennero all'afſedio dell'Anima tua
miſero Palante; ò quanto temeſi l'ira d'
Agrippina per il commeſſo traſcorſo.
Quanto tardò il giorno. Mi perſuade-
uo, che Febo di nuouo haueſſe concheſſo
à Fetonte reggere il Carro del Sole, e
che non conſapeuole delle vie ſopra il
noſtro Orizzonte, queſto per auentura
gli ſeruiſſe di dimora per inoltrarſi; ma
non coſi toſto ſpontanono i primi Albo-
ri, che l'impazienza mi fece volare à
darne parte ad Agrippina, che appagata
dalle mie ragioni toſto principiò tramar-
noue inuentioni per teſſer nuoue frodi.

Vogli hora il Cielo, che ne fortisca un felice fine. Numi Numi assistetemi voi, perche hoggidi pare, che degradi dalla conuenienza chi non paga l'obligatione con l'ingratitude.

SCENA QUARTA.

Auretta, e Lirindo sopraggiunge.

Aur. **R**itorno per svegliare la mia suprema Principessa. Oh come facilmente incolpano queste Giouanette Amor, Fortuna, e Destino, col star falde, e costanti si mortifica l'huomo. Mà qui d'intorno non la veggo. Ella certo partì, ne altro io scorgo. Giache sola mi trouo, e ch'alcuno non m'offerua, voglio ancor io adornarmi di fiori. Troppo farei torto alla natura, che mi donò queste bellezze, se disprezzandole restassero neglette.

S'Adorna Cantando.

Flori, che dipingete
Di ben mille color questi Giardini
Hoggi, Hoggi accrescete
Coteste mie bellezze
Con le vostre vaghezze.

Can-

Canzonetta.

Donne deh per pietà (fa)
Sciogliete un dubbio, che penar mi
Mi sento un non so che
Mandalo non so chi
M'arde non so perche
Mi strugge Notte, e di
In un perpetuo foco;
Ma fermatevi un poco
A fe trouato io l'hò
Egli e Amor, che mi strugge quanto può.
Alimento ei non hà
E mi diuora il Cuor senza pietà
Vien, mà d'onde nol so
Si crea, ne so di che
Ne potuto mai hò saper che cosa egl'è;
Si sente in ogni Loco
Mà fermatevi un poco
A fe trouato io l'hò
Egli e Amor che mi strugge quanto può.
Si si credete a me
E chi lo dice ben lo proua a fò
Per galla ei cominciò
Per debito ei seguì
L'affetto lo guido,
Poi quasi incenerì
L'acceso cuor, ne mai
La cagione indagai?
Mà al fin trouata l'hò
Egli e Amor che mi strugge quanto può.
Hor così stò bene. Sò ben io che Hoggi
mi rapirò vnito con la merauiglia il cuor

C 6 re

re di più d'un Amante.

Lirin. Vado ricercando Gordeone. Oh'che Vecchia Gabrina? Mirate mirate questa carogna che si ripara con i fiori dalle Mosche, acciò non la diuorino. O questa è bella à fè.

Aur. Lirindo incantato dal mio bello resta immobile. Vò far la ritrosa.

Lirin. E come stà sù la sua?

Aur. S'egli fosse più grande quanto volentieri l'accoglierei in questo seno. Lirindo?

Lirin. Chi mi chiama? Ohime vn eccessiuo splendor m'abbaglia la vista.

Aur. Non lo dis'io, che farò cader tramortita la gente. Lirindo mirami; Io son quella.

Lirin. Ah si si errai. Hora me n'aueggio. Non nacque dallo splendore, mà volti mirar il fumo, ed hora à moneta di lagrime pago la mia imprudenza.

Aur. O legiadro Garzone, come bé ei scherza. Hoggidi è costume di chi non vuol pagare il giusto Prezzo finger di non stimar la merce.

Lirin. Mercè affè da negotiar con pochi quattrini.

Aur. Perche?

Lirin. Perche vanno essenti di gabella tutti li cenci, e robbe vecchie.

Aur. Come ben ei burla; Mà non sai, che vn Panno quanto più vien disgrossato, tanto più riesce fino.

Lirin.

Lirin. Non niego, mà si conuien ben presto rappezzarlo, e tosto si riduce tutto in buchi.

Aur. Ohimè mi cadè?

Lirin. Vn dente forse?

Aur. Hai pur il bel tempo. Mi cadè vn fiore.

Lirin. Me ne rincresce in vero. Vedi se prou contraria la fortuna. Quai frutti amorosi, hora puoi sperar dà questi tuoi fregi, se ti cadono ancor in herba.

Aur. Hor lasciamo queste tresche, dimmi vedesti Gordeone?

Lirin. Io pur lo cerco.

Aur. Che brami da lui.

Lirin. Ottauia sorpresa dà vna Melanconia.

Aur. Che vorrebbe? forsi la trattenesse?

Lirin. Che trattenerè? Fargli pure il buffone.

Aur. Non Vilipendere i Cauallieri di Corte. Hor sù vanne che ti feguo.

Lirin. Sì sì vieni, che hò gusto hauerti di dietro.

S C E N A Q V I N T A .

Torna Galleria.

Agrippina, e l'Astrologo.

Agrip. **H**Or dimmi sotto quai Pianeti nacque mio figlio, e quai felici influssi gli donano le stelle?

Astro. Principeffa l'Astrologia con ragione non si può chiamar, che scienza molto

folle-

solleuata. Quanto più ella s'inalza tanto più s'accosta alla diuinità. Non può dirsi bugiarda; perche à caratteri di stelle vien scritta in Cielo, ed in fine ciò che prouiene da lei deriua dal Paradiso. Chi pretendesse dunque di poter schiuare i suoi decreti ineuitabili, negarebbe la Potenza à Numi. Per tanto Riuerita Imperatrice si deue rimediare con vna prudente tolleranza a quei mali, che non foggiano più all'obediencia de rimedij. Se i tormenti, l'afflizioni, e i Cordogli vietassero gl'infortunij, ò richiamassero i perduti beni, ò l'estinte persone, non vi farebbe alcuno, che non impiegasse tutti i suoi spirti in sì pietoso vffitio. Mà perche questa sarebbe vn' infruttuosa perdita di tempo, ed vn consumo di se stessi, se date l'animo vostro al voler de Dei, e dispensatemi vi supplico dall'obligo, che m'imponeste, che pur troppo hò detto.

Agrip. O' Cieli, e che odo? Mio cuor non m'abbandonare, sù tosto suelami quanto fai.

Astro. Dhe essentatemi dall'obediencia.

Agrip. Parla così commando.

Astro. Dubito.

Agrip. Di che?

Astro. Di perder forse la vostra gratia.

Agrip. E per vn lungo silentio incontrarai la disgratia.

Astrol. Regnerà Nerone.

Agrip.

Agrip. Questo basta.

Astrol. Viuerà non molto.

Agrip. Vine d'auantaggio, chi muore Imperatore.

Astrol. Inclinerà à molti vitiij.

Agrip. Vedrassi ornato d'altretante virtù.

Astrol. Non s'inoltri con la curiosità.

Agrip. Sù racconta, ouero morirai.

Astrol. Per viuer libero darà Morte à chi li diede la vita.

Agrip. Muora Agrippina, purchè regni Nerone. Mà dimmi tu che preuedi l'altrui sorte, offerua ciò, che ti predicono le Stelle.

Astrol. Mi veggio astretto in questo giorno pagar col mio fine, il tributo dell'Humanità.

Agrip. Dà questo argomenta la fallacia della tua scienza. Io in questo punto commando alle Stelle, e ti concedo la vita, mà ti condanno ad vn subito essilio dall'Imperio Romano. Parti tosto, e taci poiche non dalle Stelle, mà dalla tua lingua dipende la Vita, ò la Morte.

Astrol. Della riceuuta gratia.

Agrip. Non più vanne.

Astrol. Vbbidisco.

Agrip. Sciocchezza grande. Predir gl'auenimenti altrui, e non conoscer li precipitiij proprij. Ch'importa à me, che Nerone non habbia vn Ciel propitio. Vna Stella benigna, vn ascendente fortunato; Vn Pianeta fatioreuole. Tutte chimere, e

vani-

vanitadi, che rileuano vn nulla. Hog-
gidi chi si troua con fortune, e ben muni-
to di grandezze, tiene forze sufficienti
per abbattere la fortuna, per espugnar
quasi il Cielo stesso. E se pure Nerone
fatto anima delle dissolutezzè, auuere-
rà l'altra bugie; Il Manto Imperiale co-
prirà ogni macchia. Ch'ei regni, e muo-
ra Agrippina. Mà se Palante questa
Notte non meno Armato di sagacità,
che di valore uccideua Nerone, a quei
tormenti hor non soggiacerebbe Agrip-
pina il tuo Cuore? E tu Narciso ti esen-
terai da miei sdegni? Nò! I ritardi non
scancellano l'obbligo della vendetta. La
condanna quando vien stimata giusta,
inespedita pregiudica all'equità. I Pec-
cati impuniti fomentano nuouo errori.
Maggior delitto si commette tal volta
nell'assolutione che nel castigo. E quan-
do anche la sentenza apparisca ingiusta,
per non publicarsi appassionato, o ines-
perto così, richiede la Politica. L'Arte di
regnare non s'inuoluppa trà puntigli della
ragione. Tutte le linee d'vn ben stabili-
ro impero si riducono à questo solo pun-
to. Che s'atterrino quegli edifici, che
leuano il Sole, ed oscurano la luce. Si sì
ch'ei muora pure. Così hò decretato.
Chi recede da proposti fini, mostra volu-
bilità, e debolezza d'Animo.

SCE-

*Narciso, e Nerone, Atte, ed Ottauia
sopraggiungono.*

Narc. **C**Hi non cede à manifesti perigli
mendica i proprij danni. Non si
deuono sprezzar quelle forze, che ali-
mentate dalla grandezza, ed autorità si
rendono inespugnabili. Se non fuggiuo
Nerone, incontrauo il mio total estermi-
nio. Mà che mi vagliono questi ritardi
con vn Principe, che si dichiara offeso?
almeno cò la mina de gl'inganni vedessi
sepolto sotto le mie ruine colui, che s'af-
fatica d'atterrarmi. Ottauia ecconi
per te fatto calamita delle sciagure, ed
eletto trofeo della Morte. Mà animo
Narciso. Con queste infruttuose que-
rele à torto condanni il tuo cuor d'igno-
miniosa viltà. Ardir, ardire. In fine
con la temerità s'abbatte l'istessa forza.
Mà Britannico che aspira alla recupera-
tione d'vn Impero, che già può lacrimar-
ne la perdita, non si vede? Penso oue ri-
trouarlo, e parto.

Ner. Ecco il traditore. Ottauia hor doue
t'attrouì. Mà chi hà tempo, non attenda
tempo. Ah Barbaro.

Att. Fermati Nerone.

Narc. Vna ritirata à tempo, toglie la Forza
alla Forza.

Ner. Lasciami, qual interessata Pietà qui ti
conduce. *Atte.*

Atte. Fermatevi o Principe. Rimettete li sdegni. Chi aspira solo alla vendetta procura più di appagar i proprij affetti, che d'adherire alla ragione. Il sommo rigor confina con la crudeltà.

Ner. Non più lasciami.

Atte. Nò mio Principe, genuflessa vi chiedo in dono la vita.

Ott. Che miro? Ecco il mio fedel Nerone, che s'accinge a mantener la promessa.

Atte. Si fa conoscer buono chi si lascia guidar dalla Clemenza. Donatemi vi supplico la . . .

Ott. Non più, non più sposo adorato, amato Amante. Oh punto per me felice.

Ner. Oh fortunato accidente. Vò secondare. Vanne, e tanto differisco la morte, quanto mi fermeranno i ritardi d'Ottavia.

Atte. Lieta mi parto ad auuissarne Narciso; Ah che temo che Nerone al sicuro questa Notte habbi tentato d'ucciderlo.

Ner. Amata Sposa il vostro arriuò hà frastornata quest'opra resa da vostri assoluti commandi irreuocabile.

Ott. La vostra fede già vittoriosa porta incatenato à suoi piedi per gloriosi trofei il mio cuore, l'Anima mia. Confesso che gl'Inganni di Narciso alimentarono la mia gelosia. Non così tosto però forse dalla culla, che la vostra Innocenza la condusse alla Tomba. Castigate chi m'ingannò, e condonate i miei sospetti. La
gelo-

gelosia nasce d'Amore

Ner. Mà partorisce odio.

Ott. Chi ama molto teme.

Ner. Doue Nasce il timor, si ralenta l'affetto.

Ott. Anzi affetto senza timor fa cader in disprezzo.

Ner. Sprezza solo chi non ama, e chi non stima.

Ott. In somma chi sempre sospetta di rado viene ingannato.

Ner. Teme gl'inganni ch'inganna.

Ott. Non può ingannare, chi vi lascia in pegno l'anima sua.

Ner. E qual fede potrò sperar da chi non ha anima.

Ott. L'vnione di due destre ve la confermerà.

Ner. Hor chi può resistere? v'abbraccio Amata sposa.

Ott. Vi stringo adorato Conforte.

Ner. Cara Anima di questo seno.

Ott. Amato seno, che rinchiude l'Anima mia,

Ner. Mia vita.

Ott. Mio cuore.

Ner. O' giorno per me felice.

Ott. O' felicità, che mi fate naufragare in vn mar di dolcezze.

Ner. O' Dolcezze fortunate.

Ott. Amor non più ti dirò barbaro inhumano, se veggo in Nerone viua la fede.

Ner. Fortuna non t'incolperò più d'inconstante, se veggo immutabile il mio bene.

Ott. Di nuouo v'abbraccio.

Ner. V'accolgo.

Ott.

Ott. Amato Nume.

Ner. Adorata Deità.

Ott. Hor contenta io parto.

Ner. Ed io vi lascio. Ottavia?

Ott. Nerone?

Ner. Voi v'allontanate?

Ott. Sì, mà il mio cuor resta con voi.

Ner. È come viuerò, se m'abbandona l'anima mia?

Ott. Non può abbandonarui chi viue per voi.

Ner. Care voci, che mi consolate.

Ott. Consolationi, che fugate ogni Noia dal mio seno.

Ner. Ottavia vi lascio.

Ott. Ed io parto.

Ner. Dunque Narciso seminò inganni per vederne pullular discordie? Ed io attendèrò di veder da vna Donna sgranati i miei torti, ah nò. A me toccò l'ingiuria, à me conuien effercitar la vendetta. Offesa per offesa è l'ordinario cambio sù la Piazza del Mondo. Inalzò il pensiero fino al pretender Ottavia mia vita. Dunque ch'ei muora. Il fuoco del mio sdegno non può restar estinto, che dalle sue ceneri. Mà che ritardo? Mendica i dispreggi, chi permette gl'aggrauij. Sì si questi sicuro tentò questa Notte di leuarmi dal Mondo. Ti riconosco traditore.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Agrippina sopra giunge.

Agrip. **C**He odo? Rauisò al sicuro Palante.

Ner. Poco il Piede l'hauerà di quì dilongato. Hora seguò le sue orme. Chi trascura l'occasioni offende la fortuna, che le concede. T'ucciderò pure inhumano.

Agrip. Nerone Nerone ferma? Ascolta figlio. Deh trattienti. Souengati, che la precipitosa risoluzione è il principio del pentimento. Tolto si stanca, chi troppo velocemente corre. Mà à che differisco. Chi dà tempo ad altrui ne priua se stesso. Le Tenebre non celarono à sufficienza Palante dalla curiosità degl'esplosatori, ed io m'attrouo in pericolo di vedermi ucciso il fauorito, o pur il figlio. Hora dunque Agrippina à rimediij. Mancherei alla ragione se negassi soccorso à colui, che mendica i Perigli per appagar le mie voglie. Risolutione. Prudentemente opera chi preuiene il bisogno. Ad vn male violente, il ritardo de rimediij accelererà la morte. Palante non temere. Chi ha Gioue per protettore non pauenta i rigori della Morte. Si riuerscono i Tempij per la veneratione, che si deue à Dei. Mà Claudio giunge opportuno.

SCE-

S C E N A O T T A V A .

Claudio, e sopradetta.

Clau. **C**onuiene ad vn buon Prencipe.

Agrip. Mio Sire?

Claud. Agrippina? Tutta confusa vi miro?
Qual nouità inuida della vostra quiete vi
viene à perturbar la pace?

Agrip. Confesso, che i furori di Nerone mo-
lestano il mio animo. Per vani sospetti
hora segue vn'infelice per esercitar le
funtioni della Morte. Deh tosto richia-
matelo, che poco di qui può hauerfi di-
lungato, ed i vostri assoluti commandi
vagliono d'argine alla corrente delle sue
precipitose risoluzioni. Io mi ritiro nelle
vicine stanze, ed impatiente n'attenderò
gl'auisi.

Claud. Gire felice, non conuien ad vn Pren-
cipe farsi Ministro delle proprie vendet-
te. Chi si lascia predominar dallo sde-
gno, si dà in preda alle sue Passioni, ed
vn Prencipe appassionato può dirsi priuo
d'equità; O là seguite tosto Nerone, e
richiama. Mà che odo?

S C E N A N O N A .

*Viene Nerone battendosi con Narciso,
Claudio, e poi Britannico sopraggiunge.*

Ner. **M**orirai pur traditore.

Claud. Fermateui: tant'ardire?

Narc.

Narc. Opportuno soccorso.

Claud. Et tu temerario ardisci offender vn
Prencipe?

Narc. Non offende Sire, chi solo procura di-
fendersi.

Ner. Doppiaimente offende, chi sfacciato im-
pugna l'Armi, ed impudente niega l'at-
tentato.

Claud. E doppiamente erra, chi precipitoso
Grissolue, ed imprudente s'arischia.

Ner. E i deue morire così vuole il mio sdegno.

Narc. Mà non già la ragione.

Claud. Ne Claudio lo permette.

Ner. Si farà dunque torto all'equità?

Narc. Anzi in questo modo s'amministrerà
la Giustitia.

Claud. Le sue furie nascono da sospetti, ne
gl'ammetto per testimonij valeuoli per
castigar vno. A sufficienza sono infor-
mato; Agrippina non m'hauerebbe oc-
cultato il vero. S'egli errò tocca à me il
punirlo, s'assicuri pure ch'il Peccato con-
fina con la pena. Hora Narciso vanne,
e serua d'emenda alla tua arditezza vna
riuerente sommissione.

Nar. Sire mi humilio a' vostri voleri. Que-
sto ferro, che depongo a' vostri piedi
compari solo alla luce per diffender que-
sta vita, che alimentata dall'aura de vo-
stri fauori haurà per gloria il consecrarsi
Vittima a' vostri cenni.

Claud. Nerone, ò rimoueteui dal stabilito
Proponimento, ò pure incontrate i
miei

miei disgusti. Vn Prencipe eletto da Dei, scielto da gl' Huomini per amministrar gl'atti della Giustitia deue spogliarsi d'affetti per seruire alla ragione. Arroffiteui, e fouengauì, che le Corone, non seruono, che di legami per dinotare, che il capriccio de gl'istessi Regi deue vederfi accinto da gl'oblighi della cōuenienza, e dell'equità. Partite, e i miei commandi vi seruino di legge. Agrippina mia, ecco adempiti i tuoi desiderij: fate, che venghi à me.

Britt. Padre in vece della Consorte compare vn riuerente figlio. Mirate a' vostri piedi genuflesso quello, che vi concesse il Cielo per sollieuo delle afflittioni, per augumento delle vostre glorie. Sire Sire, come à Giudice supremo chiedo Giustitia, come da riuerito Genitore imploro pietà.

Claud. Figlio figlio adorato, che nouitadi? tù genuflesso à miei piedi? ò Cielo, ò Dei, che miro? mio Cuore, che mi predici? Ah troppo angusto luogo tiene vn occhio per ritener le lagrime, che somministrano i dolori, ed i cordogli d'vn figlio. Deh tosto solleuati, solleuami, dimmi, parla.

Britt. Sire il castigo fù eletto da grandi per reprimer gl'errori. La Giustitia serue di balsamo alla conseruatione del corpo politico. Se non si distruggesse il colpeuole trionferebbero i delitti, mà all'incontro

contro chi punisce senza fondamento della ragione comuta la Giustitia nell'Ingiustitia sola ministra della Tirannide. Io confesso d'hauer esattamente costituita la mia coscienza per veder qual demerito mi condanna alla vostra disgratia. Sò che i vostri decreti deriuano sempre dall'equità, onde non posso chiamarmi innocente. Sù dunque rimproueratemi ò Giudice sourano i miei trascorsi, acciò il rossore m'habbi à seruir di duplicata pena. Sù mio Imperatore manifestate la causa per la quale io deuo sperimentare la vostra seuerità in vedermi posposto à Nerone.

S C E N A D E C I M A.

Agrippina, e sudetti.

Agrip. **L**impatienza aggita la mia quiete, il desiderio d'intendere, che i deuoti di Claudio habbino seruito di freno alle precipitose vendette di mio figlio, qui mi conduce, mà che veggio? Britannico insieme col Padre? Ah che temo, che quell'affetto, che si lasciò piegare dalle Preghiere della Moglie; hora ceda al debito del sangue. Mio Sire?

Claud. Giungete à tempo, vdite. Feci la mia stessa volontà soggetta à vostri voleri. Giunse in vero opportuno il soccorso. Ogni picciol ritardo causaua la Morte al

D poue-

pouero Narciso, e Nerone trionfaua de suoi sdegni.

Agrip. Narciso? Che odo? ò maledetta sorte.

Britt. O fortunato incontro.

Claud. Che dite? non incontrai forse le vostre sodisfattioni?

Agrip. Non si può dir d'auantaggio. Io dunque impedij innocentemente ciò, che più desiderauo? (te.

Claud. Per soli sospetti non meritaua la Mor-

Agrip. Anzi che d'altro non era degno.

Claud. Come?

Agrip. Che d'un intiero compatimento.

Claud. Ogni vno l'hauerebbe commiserato festinto.

Agrip. Ed io altro non bramauo.

Claud. Che dite?

Agrip. Che altro non bramauo, che di vederlo libero da simil infortunio.

Britt. T'intendo, t'intendo, in somma l'animo della Donna serue di fede alla frode, & alla doppiezza.

Claud. Hora dunque, che le vostre voglie restano paghe, ritirateui nel vicino appartamento; che picciola dimora mi tratterà lungi da voi. Figlio segui.

Agrip. Ch'io parta? L'abbandonare i posti, quando la Fortezza vien strettamente assediata, e vn acconsentir, che cada. Troppo dubito, che quell'affetto, che si rese alle mie lusinghe, rinforzato dal debito del sangue non ritorni alla pristina deuotione, amato consorte vn'affare di non

non poco rilieuo mi necessita pregarui di benigna assistenza, & ogni ritardo pregiudica alla mia quiete, & alla salute di Nerone.

Claud. Come? Deh tosto parlate.

Britt. Temo, che l'accorte finzioni d'Agrippina non bandischino quelle speranze, che pur hora alimentano il mio Cuore. Padre souengauì, che sprezzate vn figlio supplicante. Ricordateui, che se partite senza vdir le mie ragioni, vi allontanate dalla Pietà.

Claud. Figlio offendi vn Padre tutto Amore, nel disperar del suo affetto.

Agrip. E non vdirete vna Moglie tutta riuente, che vi chiede gratia?

Claud. Sì.

Britt. E lasciate vn figlio tutto diuotione, che ricerca Giustitia.

Claud. Nò.

Agrip. Ah Sire porgete aita à chi vi domanda soccorso.

Britt. Ah Padre Padre non abbandonate chi implora mercè.

Claud. Moglie hor hora verro.

Britt. La partenza mi pregiudica.

Agrip. Il ritardo mi ruina.

Claud. E l'ambiguità mi distrugge.

Agrip. Come marito douete compiacermi.

Britt. Come genitore douete proteggermi.

Claud. E come Marito, e Padre non so risoluermi.

Agrip. La legge vi costringe

Brit. L'obligo vi necessita. —

Claud. E trà la legge, e l'obligo mi confondo.

Agrip. Non vagliono le Preghiere; all'Arte.
Ohimè vn improuiso dolore, ò Numi.
Trema la mano, vacilla il piede, Claudio mi ritiro soccorrete mi.

Claud. O' Cieli, che odo, vengo Agrippina.
Figlio à Dio.

Britt. Padre Padre vdite, ecco à vostri piedi,
mà nulla ode, nulla cura vò seguirlo, e
procurarò con vna perferuerantecostanza
di vincere quella fortuna, che s'affatichà
à miei danni.

SCENA VNDECIMA.

Lirindo, Aurette, e Gordeone.

Lirin. Signori Sposi mi rallegro delle vostre
contentezze per la gratia riceuuta
da nostri Prencipi. Aurette cara non so-
stenero tanto il decoro, souengati, che
hora sei accompagnata, e conuerrai sot-
toporti al Marito.

Aur. A torto m'incolpi di troppo fuffiego,
io sempre nè vò humile.

Lirin. Taci io burlo teco. Già sò che sempre
stai à capo chino.

Gord. Hora è tempo di feste, e di contenti,
sù mia bella sposa accompagna le nostre
allegrezze con il canto.

Aur. Che volete, che io canti.

Lirin. Le fortune di *Gabrina* quando si ma-
ritò,

ritò, come scrisse quell'Antico Poeta.

Aur. Non t'intendo perche stai sempre sù le
burle.

Lirin. E pure vorresti ch'oprassi da vero.

Gord. O' là che si parla così secretamente?

Lirin. Piano Signore non vi lasciate domi-
nar dalla gelosia.

Aur. Fai torto alla mia essemplar modestia.

Lirin. In vero hà ragione. Si deuono custo-
dir con gran zelo le cose belle. Chi mi-
rò mai seno simile a questo.

Aur. Ah sfacciato così. Tocca Lirindo tocca.

Gord. Traditore temerario.

Lirin. Acquietateui Amico, pretesi aggu-
stargli quella gargantiglia.

Aur. Dice il vero, mà io in materia d'Hono-
re, mi conosco troppo, troppo sensitua.
Lirindo dà fine al principiato fauore.

Lirin. Ti seruo, ò quanto ammiro queste
bellezze mi sembri vn Sole in acquario.

Aur. O' Care voci: tutta mi sento intenerire.

Lirin. Lo credo, e mel fai toccar con le mani.

Aur. Quanto ti amo.

Lirin. Guarda non mi burlare.

Aur. Non sò fingere.

Lirin. E sei tutta doppia.

Gord. Finiamola, che secretezze; Aurette
Aurette ricordati, che ti maritasti. Te-
mo, che le sue bellezze assediino il mio
honore.

Lirin. Hora canta! Mà fermati! a punto mi
venne data vna Canzonetta, che doueua
seruir nell'Opera; prendi.

D 3 *Aur.*

Aur. Ciò che deriua da te in simil materia,
non può esser che vaga, perche stai sem-
pre su le solfe.

Lirin. Cara Aurette procura, che Gordeone
s'ammaestri nel sonar il Cornetto, ch'io
toccando vn Instrumento da tasti, ti pro-
metto che faremo vn bel concerto.

Aur. Tù diuieni molto malitioso. Hora
canto.

Canzonetta.

A D una Vecchia Amante
Non si nieghi l'amore
Perche porta costante
In segno del suo ardore in ogni loco
Sul dorso il Mongibel, nel seno il foco.
Tutta al fumo imbrunita
L'incendio suo c'adita
E in van tenta smorzarlo con le stille
Che li grondano ogn'hor dalle Pupille.

Aur. Prendi, prendi nulla mi piace. O' che
tristarello ch'egli è. Odi questa.

Gord. Per si gran contento mi sento rapire
fuori di me stesso.

Arietta.

Aur. **V** N Zerbino imbalsamato
Tutto d'Ambra, e di Zibetto
Che si crede esser amato
Da ciascuna al primo aspetto
E tutt'aura tutto vento

E col

E col suo vano ornamento
Mentre vanta bizzaria
Si riduce in frascheria.
Hà di Polue adorno il Crine
E di Nastri il vestimento
Tutto Pompa, e fasto al fine
Pauoneggia ogni momento;
Opra nulla, e molto dice
Ne si accorge l'infelice
Che cotesta frenesia
V'ien chiamata frascheria.

Lirin. **N** On più, non più, intesi a suffi-
cienza, se costei seguiva molto
diceua. O pueri Giouani, che si ridu-
cono a lasciarsi vilipender da yna vec-
chia.

Gord. Fermateui; vien gente, andiamo.

Aur. Sì sì partiamo.

SCENA DVODECIMA.

Ottavia, Narciso sopraggiunge, e Nerone.

Ott. **L** E vostre frodi ingrato fratello, per-
fido Narciso non feron breccia. Io
io perdei quasi il mio vnico bene per far
credenza a chi sà auerrar gl'inganni, &
ingannar il vero. Condonami amato
sposo; se tosto non seppi conoscer in te
chiara la fede, perche anche nel nome
porti l'oscurità. Confesso, che tradiuo
il mio volere nel condannarti per infede-

D 4 le,

le, mà la gelosia, mi rese sorda ad ogni ragione, & incredula ad ogni scusa, che mi somministraua il Cuore stesso; Mà ecco colui, che spronato da proprij falli, s'affatica di presto giunger alla meta del suo viuere. In somma la colpa da se stessa si conduce al supplicio.

Narc. Veggio Ottauia, permetta il Cielo, che non habbi scoperto i miei inganni. Riuerita Prencipeffa vengo per felicitar me stesso nell'honore de vostri commandi, già hauerere conosciuta l'infedeltà di Nerone.

Ott. Odi, mà accioche la curiosità di qualche esploratore non resti appagata, accostati.

Narc. Fermateui come.

Ott. Ah traditore te ne fuggi? Il timore ti solecita il piede?

Nerone sopraggiunge.

Qui le deue cader vn guanto.

Ott. **H** Ora doue sei amato sposo?

Ner. Qui ad ammirare nella proua di sì generosa risoluzione, la tua costanza.

Ott. Perche non ti è concesso il poter vedere il mio affetto, e la deuotione del mio Cuore. Dimmi doue t'attroui mio sposo amato?

Ner. Poco lungi da voi qual ombra indiuisibile al Corpo; mà che miro? fortunato incontro, fauoreuole guanto, che porgi mate-

materia d'humiliarmi fino a i piedi del mio adorato bene.

Ott. Come Nerone voi a miei piedi, ah non poteua che la spoglia d'vn bruto priuo di ragione farmi incorrere innocentemente in vn trascorso d'inciuità.

Ner. Madama mancherei a me stesso, & al mio debito, se con vna riuerente seruitù non essercitassi le funtioni de miei doveri.

Ott. Effetti della vostra gentilezza, che contende del pari con le gratie per sempre dispensar fauori, mà eccoui Nerone vn attestato della mia intrapresa vendetta contra Narciso. Tentai.

Nar. Non più la Fortuna, Amore, anzi il Cielo qui mi condusse. Gl'occhi miei stessi seruirono di testimonij per condannar come rei, i miei sospetti; Afficurateui, che gareggerà per così dire con l'eternità stessa la memoria delle mie obligationi.

Ott. O care voci che mi felicitate.

Ner. O miei fortunati Amori.

Ott. E come non chiamerò beata la mia sorte se non mi resta, che più desiderare?

Ner. E come potrò chiamar ingrata le Stelle, se mi rimirano propitij i vostri occhi.

Ott. In somma chi ama, e spera, non resta defraudato, vn'animo inuitto nella tolleranza abbatte la fortuna.

Ner. Vn Cuor costante, non cede alle auersità.

D 5 *Ott.*

Ott. Riconosco dolci quei trauagli, che ser-
uono di grado alle mie contentez ze.

Ner. Quantunque aspra, non riesce faticosa
quella via, che conduce al possesso di ciò,
che si brama.

Ott. Cari adunque miei affanni —

Ner. Soauì miei tormenti —

Ott. Che mi consolate —

Ner. Che mi beate.

Ott. Adorato Sposo.

Ner. Idolatrata Consorte.

Ott. Mà Nerone fra poco spatio di tempo
douranno riconoscersi le proue del vo-
stro valore, ite ad allestirui; E vi segua
la sorte oue v'accompagna il mio Cuore.

Ner. Vbbidisco à quei commandi, che mi
consolano.

Qui cade a Nerone vna Penna.

Ott. **V** I lascio, mà Nerone?

Ner. Madama.

Ott. Voi chiamate felici i vostri tormenti,
& appena parto, che procurate allege-
rirui di penne, offeruate?

Ner. Prencipessa la fortuna condescende a
miei voleri, non può dar luogo a pene,
chi vien favorito della vostra gratia.

Ott. E se poco fà adulandomi, chiamasti que-
ste mie luci Stelle, come potrete arrimar-
ui senza penne?

Ner. Anzi dubito, che la caduta di queste
piume non mi denoti il precipitio, come
ad

ad Icaro nouello perche troppo pretesi
auicinarmi al mio bel Sole.

Ott. Hora seguitemi, e giungerete à vostri
desiderij non come Icaro, mà come De-
dalo.

Intermedio secondo.

Bernesco.

3. Fabri.

1. **Q**uesto è il Campo di Marte

Qui generosi Heroi
Vedransi comparire
Per far proua superba
Del magnanimo ardire
Qui tosto lampeggianti
Fulmineranno i brandi
E gl' acciari lucenti
Vinceranno di Febo i raggi ardenti.
Andian Compagni andiamo
Ad apprestar il loco
Doue assisi fra poco
Claudio con Agrippina
Mireranno gl' euenti
De forti abbattimenti.

2. Ne l'essequir gl' Imperi
Del Prencipe souano
Non sia negletto il pie, pigar la mano
Pria, che il Popol s'accresca, e c'impedi-
Il laur si finisca (sc)

3. Ecco pronti gl' ordegni
Ecco i ferritaglianti
Affatichianci pur senza dimora

- Cà cà, cà cà*
 1. *Caminiamo*
 3. *Cà cà, cà cà.*
 2. *Hor dilo in tua mal' hora.*
 3. *Capitar deue Claudio in men d'un Hcra*
 1. *Odi bruto Tartaglia*
Le parole de bocca
A cauar ti verrò con la tanaglia.

Operano cantando à 3.

- à 3. **A** *L opra sù sù*
Poniamoci al arte
Stia l'otio da parte
Ne tardi si più
Già l' hora è presente
Sen corre la Gente.
 3. *La cù cù*
 1. *La cura?*
 3. *La cù cù*
 2. *La Cucurucù?*
 3. *La euriosità*
 à 3. *Ogn'un correr fà.*
 à 3. *Al' armi sù sù*
Al' armi s'apresti
S'accinga si vesti
Ne tardi già più
Chi brauo si crede
Non tardi col piede.
 3. *Cò cò, cò cò*
 1. *Corra?*
 3. *Cò cò, cò cò*
 2. *Combattere?*

3. Cò

3. *Coraggio si si*
 à 3. *Chi vuol pagnar qui*
 à 3. *Il luoco già già*
Stà ben preparato
Sia forte, & armato
Chiunque vorrà
Mostrarsi potente
O quanta insolente,
 3. *Cà cà*
 1. *Cattina?*
 3. *Cà cà cà cà*
 2. *Carogna?*
 3. *Canaglia di già*
 à 3. *D'intorno ci stà*
 1. *Ma ecco ecco rimbomba*
Suon di bellica tromba
Ecco ecco i Guerrieri
Che con gl'alti cimieri
Con gl'acciari lucenti
Vagamente disposti
Fan che la fama istessa
Gl'ammiri con stupore
E spieghi per il Mondo il lor valore.

Arietta.

- à 3. **S** *Cenda veloce*
Marte Guerriero
Tutto feroce
Sul suo Destriero
Che cederà
Se pugnerà
In questo Agone

De]

De Romani guerrieri al paragone

2. *Ala pugna à la pugna
Ala pugna s'accenda
De feroci guerrieri l'ardire inuitto,
Cadrà vinto, e trafitto
Chi con forza minore
E con debol valore
Schermirassi pugnando
Da l'inimico brando.*

à 3. *Su l'emispero
Febo rasfreni
Il Carro altero
G'occhi sereni
Volghi pur quà
Certo vedrà
Opre nè l'armi
Degne di bronzi, e de Collossi, e Marmi.*

3. *Si si l'Italia, e Roma
Non temerà di guerra
Fin che viue qui in Terra
L'Imperator Romano
Finche da forte mano
Di si prodi Guerrieri
Impugnerassi il brando,
Questo scettro latino (mando
Dounque splende il Sole haurà il com-
E Claudio Imperatore.*

3. *Pò pò*

1. *Potente?*

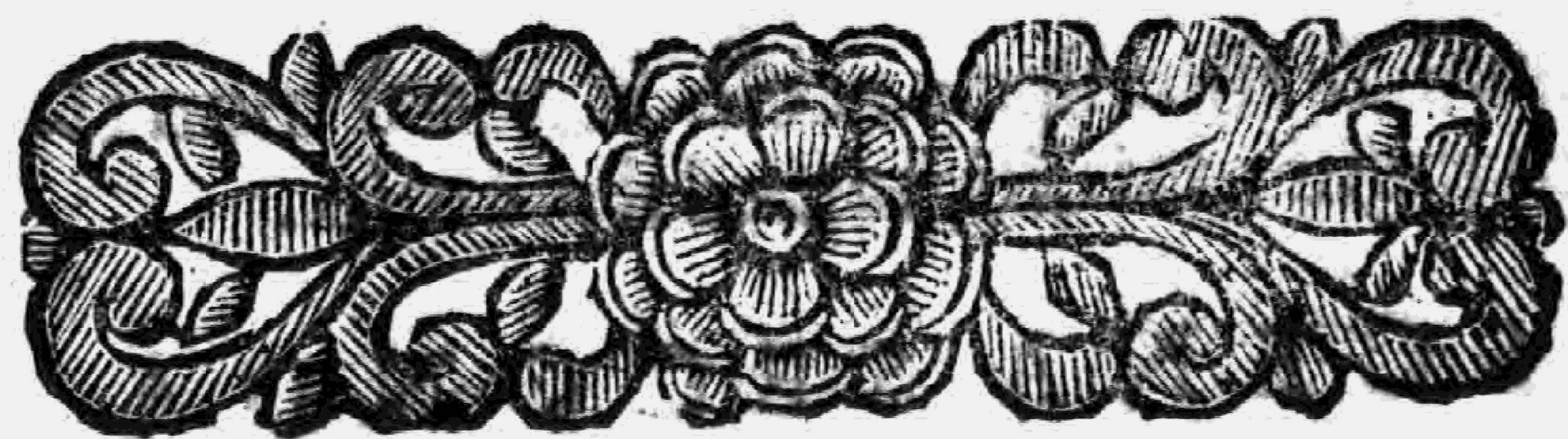
3. *Pò pò*

Potere

Potria cauar à parti il bell'humore.

Fine del Secondo Atto.

A T-



A T T O TERZO

SCENA PRIMA.

Culiseo.



*Claudio, Agrippina, Ottavia, Atte,
Auretta, Lirindo, e Gordeone,
con Comparese.*

Claud.



Vesto è il luogo destinato alla pugna. Quest'è il Campo di Marte, oue da sparsi sudori si raccolgono frutti di gloria, che contende la precedenza all'immortalità. Io non meno spettatore, che giudice disinteressato attribuirò li douuti encomijà chi saprà schermir l'arte, rintuzzar la forza, e soggiogar l'altrui valore. E perche si possono chiamar infelici quelle grandezze, che non si fanno conoscer benefiche (conforme il promulgato editto) prometto in dono al vincitore il primo reo conuinto di qual

qual si sij colpa; acciò la virtù non rimanghi mai disgiunta dal premio.

SCENA SECONDA.

*Nerone, e poi sopraggiunge Palante
Britannico, Narciso, e sopradetti.*

Ner. **S**ire, eccomi à mantenere, che la sollecitudine nel seruire vna Dama, è il primo obligo d'un Caualliere.

Clau. Secondi la fortuna il vostro valore.

Ott. Ite felice, mentr'il mio cuore misurerà i momenti per hore impatiente di trionfare come prima con le vostre glorie.

*Palante fa la sua comparsa e si batte
con Nerone.*

Ner. **H** Ora cedi: E sol basti all'ardire della tua Spada, che sotto al mio valor hor vinta cada.

Pal. Vinto si mi chiamo, e se il coraggio mi rese troppo audace nel contender, hor vaglia d'accrescimento a' vostri pregi il mio cedere.

Ner. Vanne, che pur perdente ti riconosco per vincitor di gentilezza.

Britannico fa sua comparsa, e si batte.

Ner. **C** Aderai.

Brit. Riusci vano il colpo.

Ner. A questo humiliati, e serua di tuo vanto

il sapere, che non è men celebre il nome di ardito se ben perdente, che di forte vittorioso.

Brit. Mi rendo. ah, che sempre non corrisponde al vigore del cuore la lena del braccio.

Narciso fa sua comparsa, e si batte.

Ner. **L** Ascia quel ferro.

Nar. Ceda la forza, e supplisca l'arte; ohimè cadei.

Ner. Che miro? ah che i commandi, e la presenza di Claudio ti seruono di scudo per riparo della Morte. Lascia questa Sarpa, spoglia à miei trionfi giustamente douuta.

Clau. Non più Nerone. Già la vittoria si dichiara indiuisibil seguace della vostra destra, che armata da quel ferro sà portar vnito con l'ammirazione lo spauento nel petto de più coraggiosi. Hora si vegga se alcuno pretende col cimento di Nerone incontrar la sua caduta.

Ott. Mio cuore respira. Già la fama spiega i vanni per riempire l'aria delle tue glorie, acciò ogn'angolo fatto Eco sonora non rimanghi muto al grido de tuoi pregi.

Agr. In somma la virtù si conduce da se medesima all'acquisto de gl'applausi.

Clau. Alcuno più non compare. Già ogn'vno teme l'incontro. Nerone vinceste, e per si generosa attione farò, che i mar-
mi

mi stessi con muti caratteri diuenghino indefessi Oratori, acciò ad onta del tempo celebrino sempre sì coraggiosa impresa. In somma non tradiste quella speranza, che si concepì con la vostra nascita d'vn inuitto ardire.

Ner. Sire ogni mio encomio ridonda in vostra lode, perche si conosce parto della vostra infinita benignità, e se pure si ritroua in me qualche picciolo grado di virtù, che mi renda non affatto sprezzabile ne godo solo per non mostrarmi immeriteuole di quell'honore, che mi sollevò a questo grado.

Lau. Mà già conosco Nerone, che misurate coll'impazienza il tempo, per riceuer dall'amata Sposa i grati accoglimenti; io parto: v'attenderò poi nelle mie stanze.

Ner. Verrò Sire à tributar i miei ossequij à vostri voleri.

Agr. Figlio il rispetto m'annoda la lingua, mà l'efferti Madre ti dichiarar à pieno il mio giubilo.

Ner. Gl'effetti mi dinotano il vostro affetto.

Ott. Amato Sposo, v'accolgo con quel maggior contento che puo deriuar dal mio amore.

Ner. Non può, che vincere chi viene assistito da vostri fauori, & ecco, che vi porgo in dono questa Sarpa acciò sempre mantenghi viua la memoria delle mie vittorie. Ah che se i diuieti di Claudio non mi haueffero trattenuto, hauerei sprigionato

nato l'anima dal seno à quel perfido per sogettarlo al vassallaggio della Morte.

Ott. Come? questa Sarpa io donai à mio Fratello? Nerone vna moderata tolleranza serua di freno all'ira, e fermi la furia.

Ner. Non sempre hauerà per asilo l'assistenza dell'Imperatore; giuro al Cielo di comprare à prezzo del mio sangue la di lui morte.

Ott. Mio adorato Consorte contentateui di donar le vostre deliberationi alla mia volontà. Fate, che la vostra mente sepolisca nell'oblio simil proponimento, ò pure vi protesto, che incontrerete la mia disgratia.

Ner. Ditemi, si interessata difesa nasce d'Amore, ò da pietà.

Ott. Hora vdite, per disimpegnarui da dubbij vi dico ch'io l'amo quanto me stessa.

Ner. Così dunque ingrata mentite il vero? così sapeste accumular inganni per fabricarui materia alle discolpe; & così hora apertamente vi dichiarate amante di Narciso, d'vn vile, d'vn traditore?

Ott. Che Narciso? che traditore? voi voi si tradiste la mia credenza. Armaste la mano più tosto di frodi, che di vendetta contr'Atte. Ah che non è mai saldo di fede chi è instabile di voglie. Protesto che Narciso non amo, e quanto dissi, intesi di mio fratello à cui feci vn dono di questa Sarpa.

Ner.

Ner. Che fratello? la natura fà passare vna vena dal cuore alla lingua, acciò si colleghino à fauore della verità. Questa volta il vero ingannò il vostro volere; Hora non giouano le scuse, ne potete più nasconder sotto l'ombra di Britannico i vostri trascorsi. Il luogo si fà conoscere improprio per rimprouerar i vostri mancamenti. Vi lascio per sempre, e come Giudice giusto vi condanno ad vn eterno disprezzo.

Ott. La sentenza del Giudice non fà reo l'innocente, ne tiene bisogno d'assolutione l'ingiustamente condannato. O mè infelice, mà.

*Dimmi Fortunaria se cieca sei
Perche diuieni vn' Argo à danni miei.*

SCENA TERZA.

Torna Galleria.

Gerdeone; & Aretta.

Gor. **M**Oglie cara hora ch'il Cielo, e la gratia de nostri Prencipi ci hà destinati compagni, direi che procurassimo d'abbandonar la Corte. Veramente non si può negare, che la carica di Gentilhuomo di trattenimento non porti seco qualche carato d'honore, mà in fine la libertà vien molto gradita, & il nome di seruitù, ed obediensa anche nelle

le dilitie vien sprezzato.

Au. Marito caro il viuer otiosi in questo Mondo fà acquistar il titolo d'infingardi: se vi da l'animo d'essercitar vn'impiego, che non degradi dalla nostra conditione, s'appaghino le vostre voglie.

Gor. Vn pensier mi và ragirando per la mente, odi, tu canti perfettamente. Direi che aprissi vna scuola di musica, & io all'vso di Norsia oue grã tempo mi trattenni, & appresi l'arte, con il castrare, farei il Chirurgo; così ogn'vno verrebbe necessitato decantarmi per huomo di garbo, mentre elegeffi per professione il leuar dal Mondo i minchioni.

Au. O meschina me che odo? ammutiteui (ohimè tutta mi turbaì) se à me si aspettasse il comandare vorrei bandire dal Mondo simil arte.

Gor. Piano non ti alterare, pensiamo ad altro.

Au. Stà à voi.

Gor. Farò il Banchiero, ne mi mancherà mai danaro mentre vn solo zero aggiusterà la partita, ne apparirò vn tristo se con le mie difese farò apparire che hò fatto vn nulla.

Au. Taci non più, che in fine il guadagno di questa mercantia si ridurrebbe in vn capestro che hà forma giusto d'vn nulla.

SCE-

*Lirindo, e sudetti.**Lir.* Già vengo; mà che veggo? i nostri nouelli sposi? vò ascoltar ciò che trattano.*Gord.* M'appiglierò ad vn'altra professione.*Lir.* A fe, a fe che già capisco il lor trattato.*Gord.* Farò l'Ambasciatore.*Lir.* Verbi gratia, il Rufiano.*Gord.* Moglie lascia questi tratti ch'offendono.*Aur.* Che hauete, io non parlo.*Lir.* Mi vò prender giuoco.*Gord.* Fermati; voglio far il Mercante da Capelli, e verrà stimata molto honoreuole questa professione, se verrà portata sopra il Capo, ne verrà mai tocca la mia Mercantia da alcuno, che non facci segno di riuerenza, e d'ossequio.*Lir.* Amici, amici.*Gor.* O là chi chiama.*Aur.* Lirindo mio, che nouità rechi.*Lir.* Datemi la mancia.*Gord.* Di che.*Lir.* Vi porto vn buon auiso.*Aur.* Che mai può essere.*Lir.* In questo punto intesi dire in Corte, che i nostri Prencipi vogliono publicare vn solenne combattimento, e per honorare il mio caro Gordeone hora che è Amogliato l'hanno scielto per Cornetta

per

per portare gl'aunisi, ond'io me ne rallegro con voi,

Gord. Conforte che dite di questa carica, v'aggrada.*Aur.* Pensateci voi; a me non spiace, ah Lirindo, Lirindo tu sei troppo malitioso, t'intendo a fe.*Gord.* Aurette mi da nell'humore l'impiego; in questo modo farò apparire mendace tutta la Corte, che mi stima vn codardo; mentre mi glorierò questa volta di destare gl'animi guerrieri, e portar disfide.*Lir.* O' generosa resolutione.*Aur.* Ragazzo, Ragazzo se tu credi di menarmi per il naso, a fe t'inganni. So ben io quanto può pefar vn' Huomo.*Lir.* Non lo replicare, che pur troppo lo credo; Ma io così teco scherzo. Se tu sapessi benche in età tenera, quanto le tue bellezze mi tormentano, m'assicuro che ti moueresti a pietà.*Aur.* Pouero fanciullo, comifero il suo stato, almeno fosse più grande.*Gord.* In somma risoluo d'appigliarmi a questa, Ma olà? Aurette? così, così vbbi, disci i miei commandi? così tosto ti scordasti delle mie prohibitioni? parlar con huomini hor che ti maritasti? Dimmi, deue far queste attioni vna Moglie fedele? In questa forma deue sgridar la Conforte chi tien fini d'honore.*Aur.* La gelosia lo tormenta (effetti in vero di queste mie impareggiabili bellezze)

Marito

Marito acquietateui, egl'è vn ragazzo, e poi chi stima che gl'affetti d'vna Dama verso vn corteggiano possino macchiar la riputatione, fa vna consequenza se non per lo più falsa, almeno sempre discortese. Il non corrispondere con ciuità alla setuitù d'vn Caualliero non è effetto di modestia, ò di decoro, ma ben si d'increanza; Vdiste mai quella Canzonetta composta sopra vna beltà superba?

Lir. Come bene ella difende la sua parte. Io mai l'intesi.

Gord. Credo in vero, ch'ella habbi ragione. Moglie scusami. Le tue vaghezze alimentano i miei sospetti.

Aur. Hora per sodisfar Lirindo io canto.

Canzonetta.

Quella Donna che altiera
Si vanta di beltà
Se non mostra pietà
E bella sì, ma fiera.

D'ogn' Astro, e d'ogni sfera
La Luna hà più virtù
Perche splende la sù
Più bassa, e meno altera.

Che val purpurea rosa
Se trà le spine stà?
Che val quella beltà
Che stà schina è ritrosa?

Chi

*Chi vanta vn vagho aspetto
Non sia superba nò,
Che grata esser non può
Senz' vn cortese affetto.*

S C E N A Q V I N T A.

Narciso, e Britannico.

Narc. **P**Rincipe chi si fa di Diamante à i colpi dell'aüersità cozza col Fatto stesso. Chi teme, mostra debolezza d'animo. I maggiori pericoli conducono all'acquisto di maggior gloria. Non vi è dubbio che serue di gran dolore il vedere anteposta l'ambitione d'vna Moglie al debito dell'affetto paterno, e il conoscersi ad vn tempo medesimo precipitato dal Solio per seruir di grado à solleuarui vn Adottiuo: Mà in fine vn cuor generoso deue sopportar con valore, e sperar con pazienza senza però trascurare i mezzi per giungere à bramati disegni. Consolateui pure Britannico. Gl'infortunij non conducono gl'huomini alla Morte, mà ben si l'impazienza di quelli. La Fortuna quanto più colma vno di contenti, tanto maggiori li prepara le disgratie. All' hora si conosce vicino al stancarsi quanto più affretta il corso de suoi fauori. Chi sà, che Nerone quanto più alto formonta, tanto più non s'accosti al precipitio? Hoggi pure foste

E

vin-

vinto, & io cedei, mà in fine farebbero gloriose vittorie le nostre perdite, se i principiati inganni haueffero i bramati fini. Vdite à bella posta mi lasciai conoscere, e gettai à terra quella Sarpa, che vi donò vostra Sorella, con fine, che si riacendino l'estinte gelosie. Fù temeraria in vero la mia resolutione, hauendosi pubblicamente dichiarato Nerone mio nemico. Ma però mi animarono i diuieti di Claudio; Chi hà Giove per protettore confida, che l'istessa morte gli serui per miniera della vita. Ottauia pure auuedutasi de miei inganni procura leuarmi dal Mondo, mà il sinarisi ne pericoli, farebbe vn abbandonarsi nell'occorrenze. Sì, sì alle frodi. Serue di lode all'ingegno il giunger co' gl'artificij à gl'intenti quando vien conosciuta inuincibile l'altrui potenza. Sò che mentre mi raggiro per questo luogo, camino sopra i margini del Sepolcro; Mà la certezza della mia ruina non mi lascia conoscer altro rifugio che la desperatione.

Brit. Ogni cuore benchè magnanimo conuiene alla fine, che cedi alla forza d'vn Destino peruerso. Le Statue stesse di Bronzo, benchè priue di senso quando vengono percosse col proprio suono si dolgono. E come non stimerò somma disgratia il conoscermi degradato dalla gratia d'vn Padre Imperatore ch'abbandona vn figlio per sodisfar la Moglie, in

ve-

vedermi dico posposto ad Agrippina. E come nella perdita di questo Impero non mi riuscirà tanto più mortale questa caduta, quanto più deriuua da solleuato Trono. Vedermi astretto mendicar le gratie da chi per legge di natura conueniua humiliarsi à me come suddito riuente. Ciò, ciò mi fa lacrimare l'abbandono di quelle grandezze, che nel possesso mi si fecero conoscer più desiderabili. Ah fortuna fortuna, io deuo seruir di ludibrio alla tua incostanza, e di crudo scempio alla tua tirannide. E negarete Narciso i singulti, e i sospiri all'essequie de miei estinti honori? Il mio cuore assediato da tante passioni senza speranza di soccorso già si ribella all'arditezza per humiliarsi alle sventure, & à disastri.

Narc. La desperatione si fa conoscere il compimento di tutte le calamità. Al vostro male questo farebbe vn rimedio più mortale dell'istessa malatia. Chi dispera de fauori del Cielo, si fa conoscere incredulo. Britannico consiglio, ardire, & executione.

Brit. Difficile impresa; mà finalmente prima che ceder si tenti, se ciò che non puol precipitar la forza l'ò può far la calunnia, ò con secrete mine ò con false inuentioni. Mà misero ed à chi ricorrerò se mi veggo priuo del Regno; derelitto dal Padre stesso, abbandonato da tutti sino da Ot-

E s tanja

tauia mia sorella, perche procurai coll'ingannarla i suoi, e miei auantaggi.

Narc. Già seminai gelosie per vederne pulular discordie. Hora procuriamo discreditare dall'affetto di Claudio Nerone, ma perche temo le sue furie ritiranci, e ne discorreremo il modo. In tanto vi paleferò ciò che mi occorre questa mane nel Giardino, e come doppo succe. . .

Partono discorrendo.

S C E N A S E S T A.

Atte.

Nerone, & Ottauia soprapiungono.

Atte **A** More è vn solo nome, ma non contiene vn solo male; In questa voce si racchiudono molte miserie. Posso dire di trouarmi nell'Inferno perche prouo le sue pene mentre viuo in Amore. Il viuer trà questi tormenti mi serue di continua morte. Gli sdegni di Nerone contro Narciso mi vagliono di carnefice à lacerar questo cuore perche l'ira de Grandi come poluere accesa conuien che suapori, e se procuri restringerla li porgi materia di far apparir maggiori le sue forze. Questi al sicuro la scorsa notte gl'insidiò la vita quando meco discorreua.

Ner.

Ner. Il tuo consenso, e la tua volontà perfida Ottauia seruono di fondamento à questi inganni. Haueui forse à biasmo con la costanza degradar dal sesso. Ma ecco colei che trattenne l'essecuzione delle mie vendette. Questa, questa riconosco per ministra delle mie ruine. Ma vn cuor disperato non opera più con mezzi di ragione. Leuarò dal Mondo Narciso; attererò Atte che trattenne il mio sdegno; darò morte à me stesso e fatto spirito vagante ti seruirò ingrata d'eterno crucio. Ecco, ecco ò perfida Ottauia che per te fatto delirante mi fò lecito dishumanarmi; p consacrar le prime vittime à miei furori.

Atte Come Nerone? Vien Ottauia.

Ner. Deui morire.

Atte O bella inuentione. Ah Prencipe, Prencipe queste attioni deuono regnare in vn animo nobile à voler con la forza violentar l'altrui honestà.

Ott. Fermati, & hora discolpati se puoi. Che saprai dire?

Ner. Che il destino mi vuol condurre alla Morte.

Ott. Che il tuo fallo ti guida alla pena.

Ner. Empia fortuna.

Ott. Che scopri i tuoi trascorsi.

Ner. Me sfortunato.

Ott. O misero. Deh tosto soccorrete quest'infelice, ogn'vno si moui à pietà. Ah ingrato, barbaro, inhumano. Io, io, amo

E 3 Nar-

Narciso eh? A me' tocca il titolo d'infede-
dele? d'incoftante? d'ingannatrice!

Ner. Tacete.

Ott. Piano ho' detto poco ancora.

Ner. Ma dice troppo chi parla à caso.

Ott. Che caso? Dice nulla chi si querela giu-
ftamente.

Ner. Rimetto al Cielo là mia innocenza.

Ott. Et all'inferno le tue colpe.

Ner. Vditemi, e prego Gioue che mi fulmini
fe non palefo il vero.

Ott. Chi spende il falfo spesso, non troua cre-
denza.

Ner. Le ragioni vi rimoueranno.

Ott. Che occorre, se l'euidenza del fatto ti
conuince.

Ner. Fui ingannato.

Ott. Erri, vuoi dire che m'ingannasti.

Ner. Lo sa il Cielo, & Amore.

Ott. Et io stessa lo viddi.

Ner. Maledetta sorte.

Ott. Peruerfo destino.

Ner. Morirò.

Ott. E quando.

Ner. Hor parto disperato.

Ott. Ne pur ti muoui.

Ner. E così bramate?

Ott. La dimora mi tormenta.

Ner. Vado. O dura ricompensa à chi t'a-
dora.

Ott. O perfide stelle, che mi violentaste à pro-
ferir si cruda sentenza.

S C E

S C E N A S E T T I M A.

Agrippina, e Narciso sopraggiunge.

Agr. **R**estò defraudato il mio desiderio
nel primo tentatiuo contro la
vita di Narciso, ma vn animo risoluto
non si conosce sterile d'inuentioni, anzi
sempre fecondo di partiti. Io stessa ti ri-
chiamai al Mondo quando incalzato
dalla spada vltice di mio figlio misurau
d' momenti il corso di tua vita, mà assi-
curati che là mia vendetta ti riuscirà vn
fulmine dà cui verrai distrutto in cenere
prima che se ne oda il tuono. A questo
fine leuai secretamente l'Anello di cre-
denza à Claudio. Con questo circolo
d'Oro Narciso si condurrà da se stesso
qual Vipera incantata in seno alla mor-
te; Sò che si lascierà ingombrar la mente
dà qualche timore, mà il mostrar seco
confidenza forse lò essenterà dà dubbij.
Mà già il suo destino lò guida; ecco che
se ne viene.

Narc. Infausto incontro. Agrippina qui si
attroua Cielo assistimi.

Agr. Narciso giungete opportuno. Apunto
di voi cercauo.

Narc. Mia Imperatrice.

Agr. La vostra fede ò Narciso già prouata al
paragone di molti anni, mi porge ma-
teria di confidarui graue secreto. Non
vi arricordo il silentio, come vero fonda-

E 4 men-

mento de maneggi, perche il tacere s'ap-
prende come primo documento nelle
Corti. V'impongo la celerità, perche
nelle risolute imprese non si deue amme-
ter per configliero il tempo.

Narc. La prontezza nell'essequire darà sag-
gio Imperatrice della mia deuotione.
Vnirassi sempre à vostri commandi ogni
mio potere.

Agr. Prendete questo Regio sigillo, che ser-
uirà d'indubitabile credenza; consegna-
telo al Prefetto della pretoria Cohorte,
e diteli ch'adempisca quanto li verrà
imposto per parte di Claudio, & assicu-
rateui che haurete poi premio adeguato
à vostri meriti.

Narc. Sarebbe mercenaria quell'attione che
hauesse altro fine ch'il merito della vo-
stra gratia. Adempirò quanto m'impo-
nete.

Agr. Confidata nella vostra diligenza bandi-
sco ogni dubbio. Hora farò intender al
Prefetto, che debba leuar di vita quello
stesso, che si farà latore del Regio Anel-
lo, e così da se medesimo accreditarà la
sentenza della sua morte.

Narc. Mostrarei di hauer congiurato con-
tro me medesimo se diuenissi così credu-
lo alle parole di Agrippina. Il diffidar di
tutti serue di vero rimedio per mai ri-
maner ingannato da alcuno. Vna sola
confidenza ei assicura, non prestar con-
senso alle persuasue, ne credere alle pa-
role

role altrui. Chi sà che questo Anello
simbolo della fede non venghi eletto per
ordirmi inganni. Chi sà che questo Si-
gillo non habbi facoltà di aprirmi la stra-
da alla morte? Ricordati Narciso che
l'Anello è principio d'vna Catena, e che
non ti serua di preudio ad vna eterna
seruitù. Mà che miro? ecco il mio Nu-
me implacabile, non ostante che di con-
tinuo li porga in holocausto il cuore.

S C E N A O T T A V A.

Ottavia, e sudetti.

Ott. **T**Ormenti non m'affligete più.
Morte, e perche ritardi?

Narc. Della vita d'Ottavia non dubito (O-
bel pensiero à fe) ti preparo tanti intop-
pi Nerone ch'alla fine vna volta caderai.

Ott. Perche ritorni menzognero, vile, ingan-
natore à conturbar la mia quiete con la
tua presenza? perche fortuna mi nieghi
vn ferro per essercitar le mie vendette?

Narc. Hoggi di ingiustamente opra, chi fe-
delmente serue.

Ott. Tu fedele? se eleggesti per tua professio-
ne essercitar tradimenti.

Narc. Le frodi di Nerone furono così vigo-
rose, che seppero atterrar l'istessa verità.

Ott. Taci; & arricordati, che il piede sà in-
ciampare, e non ti sottrarrà sempre illeso
da miei sdegni, tosto parti se non vuoi
prouocare.

E 5 *Narc.*

Narc. Prencipeffa, vorrei pure, che i continui attestati d'vna riuerente & affettuosa feruitù conualidassero la mia fede; e la mia deuotione, ma perche conosco, che le sagaci stratagemme di Nerone si imporessarono del vostro animo, e mi leuarono ogni credenza m'acquieto. Souengau però Ottauia, che non si deuono totalmète sprezzare gli arricordi, e le voci de più abietti. Da vn'herba vile, che viene calpeftata, tal volta si vā mendicando la vita. Il desiderio dell'altrui bene più deriua dall'affetto che dal sangue medesimo; Anche vn Padre può per uaricare, quando le calunnie possono persuaderlo, che vna figlia aspiri al Dominio col proprio dishonore, in vn sol tratto si toccano due gran punti, riputatione, e gelosia di Stato. Ottauia, Ottauia intendetemi; chi rimane sorda à i consigli, resta cieca à i pericoli.

Ott. Che vā motiuando costui? Quai stratagemme empio ti semministra la tua perfidia. Speri forse d'hauer credito da chi ti conosce Idolatra delle menzogne?

Narc. Voglino i Numi che vna prematura essecutione nō mi comprobi troppo veridico à vostri danni. O Cieli, la sola rimembranza co' i rappresentati horori instupidisce la mia mente. Almeno potessi gloriarmi con la mia vita feruir d'ostacolo all'influenze del vostro destino. Ah Prencipeffa; Prencipeffa, ah inuen-

uentioni, inuentioni.

Ott. Oimè qual gelido timore rompe la tregua alla mia pace. Questi troppo dice, ed io troppo hora temo. Proeurerò che la fintione mi vagli d'interprete per dilucidarmi gl'oscuroi sensi di costui. Tosto scostati perfido, se i tuoi detti haueffero fondamento di verità già appertamente gli hauresti esposti.

Narc. Le persuasive di Agrippina vnite alle calunnie imposteui da Nerone, indussero Claudio à sententiarui à secreta morte.

Ott. Scostati empio, inhumano, menzognero, vile ingannatore. Tant'ardire, tanta sfacciatezza; volermi persuadere che vn Padre si spogli di pietà ed affetto, per armarsi di ferezza? giuro al Cielo.

Narc. Piano credete pure mendaci le mie parole, ma quest'vnico testimonio à cui irrefragabile credenza vien prestata da tutto il mudo sciolga pure la vostra mente da ogni dubbio. Io stesso per parte di Claudio deuo imporre al Prefetto che vi uccida nel modo più occulto che sij possibile, e questo mi seruirà di fido attestato.

Ott. Ohime così vengo tradita? vn segno così euidente non admette inganni.

Narc. Hora voglio, che la vostra salute contendà à me stesso la vita. Prendete questo Anello. Al Prefetto non fū palesata la vittima. Con questo sigillo potrete essercitare le vostre vendette con impor-

gli dar morte à Nerone che procura il vostro estermínio. Io in tanto per sottrarmi dà i rigori di Claudio mi condanno ad vn eterno esilio, e mando in oblio per sempre la speranza del mio ritorno. Mà là mia partenza non sopirà già quelle fiamme che di continuo mi tormentano. Vado & à guisa di Compasso, benche lungi mi ragirerò con la persona, ad ogni modo col pensiero farò sempre fisso & immobile nel punto dell'adorato mio bene.

Ott. La confusione m'instollidisce, ch'io lo credi? ah no. Ma prenderò l'Anello per sincierarmene almeno. Parti e spera, & assicurati, che vn riceuuto beneficio lega ne gl'obligi del riconoscimento.

Ner. Vi lascio. O fortunato incontro se mi fortisse questa trama.

Ott. Così Agrippina congiuri contro l'innocenza? così perfido Nerone ricompensi chi t'adora? E così Padre inhumano ti difarmi della pietà per lasciarti vincere dalle persuasue de calunniatori? Così Genitore ingrato compri à prezzo del proprio sangue le sodisfattioni d'vn traditore? Così vuoi ringer la Porpora alla tua tirannide col suenar vn parto delle tue viscere? Brami d'acquistare appresso due Empij il titolo di giusto, e non curi vdierti chiamar empio dà molti giusti? Misera-ed à chi hora deuo ricorrere se vengo perseguitata da Agrippina, odiata da

da vno Sposo, tradita da vn fratello, e condannata dal Padre medesimo? E pure Parche crudeli volete ch'io mora mille volte viuendo a tanti tormenti. Deh Numi per pietà non lasciate otiosi i vostri Fulmini. Atterratemi, uccidetemi. Dimmi, dimmi sleale Amante oue sono le lusinghe e i vezzi? mi chiamaste pure ad'vn tempo tuo Nume, tuo Cielo, & hora spera d'introdurui la Morte? Ardiui di giungerne al possesso, e manchi di fede? Vanne, vanne pure a felicitarti con Atte, ch'io per sciorti da i legami delle promesse mi darò la Morte. Mà che vaneggio? Ch'io m'uccida per incontrar le tue voglie? ah no. Mà che incrudelisca contro Nerone? No. Sì. O Numi, ò fulminatemi, ò assistetemi.

S C E N A N O N A.

Claudio con la Corte. Pallante.

Claudio. **D** Volmi Pallante, conoscermi a stretto nell'obligo di donare al vincitore del Combattimento il primo reo di qual si voglia colpa, perche vorrei far conoscere al Mondo qual pena ricerchi vn delitto di lesa Maestà. Le priuate offese si possono perdonare, mà quelle della dignità Reale deuno soccomber alla seuerità de castighi. Discredita la potenza d'vna Corona quel Prencipe, che

trascura i colpi ignominiosi contro il suo decoro, coll'ammetter i sudditi a troppa confidenza, si rende vulgare l'eminenza d'un solio. Troppo riconosco per temerario colui ch'ardi hor hora inuolarmi il Regio Anello. Ringratio però il Cielo che il prigioniero resti a libero arbitrio di Nerone, perche suppongo dalla sua prudente giustizia le douute dimostrazioni. Voi Palante imponete al Prefetto che debba vietar l'uscita dal Palazzo a ciascheduno, sino che venghi fermato il delinquente, il che seguito, sij di qual si voglia qualità, e nascita senz'altra mia notitia si doni à Nerone.

Pall. Vna pronta effecutione ò Sire mi darà adito di acquistare il merito d'un obbediente seruitù. Tosto parto, acciò minimo ritardo non habbi a portar pregiudicio a vostri voleri.

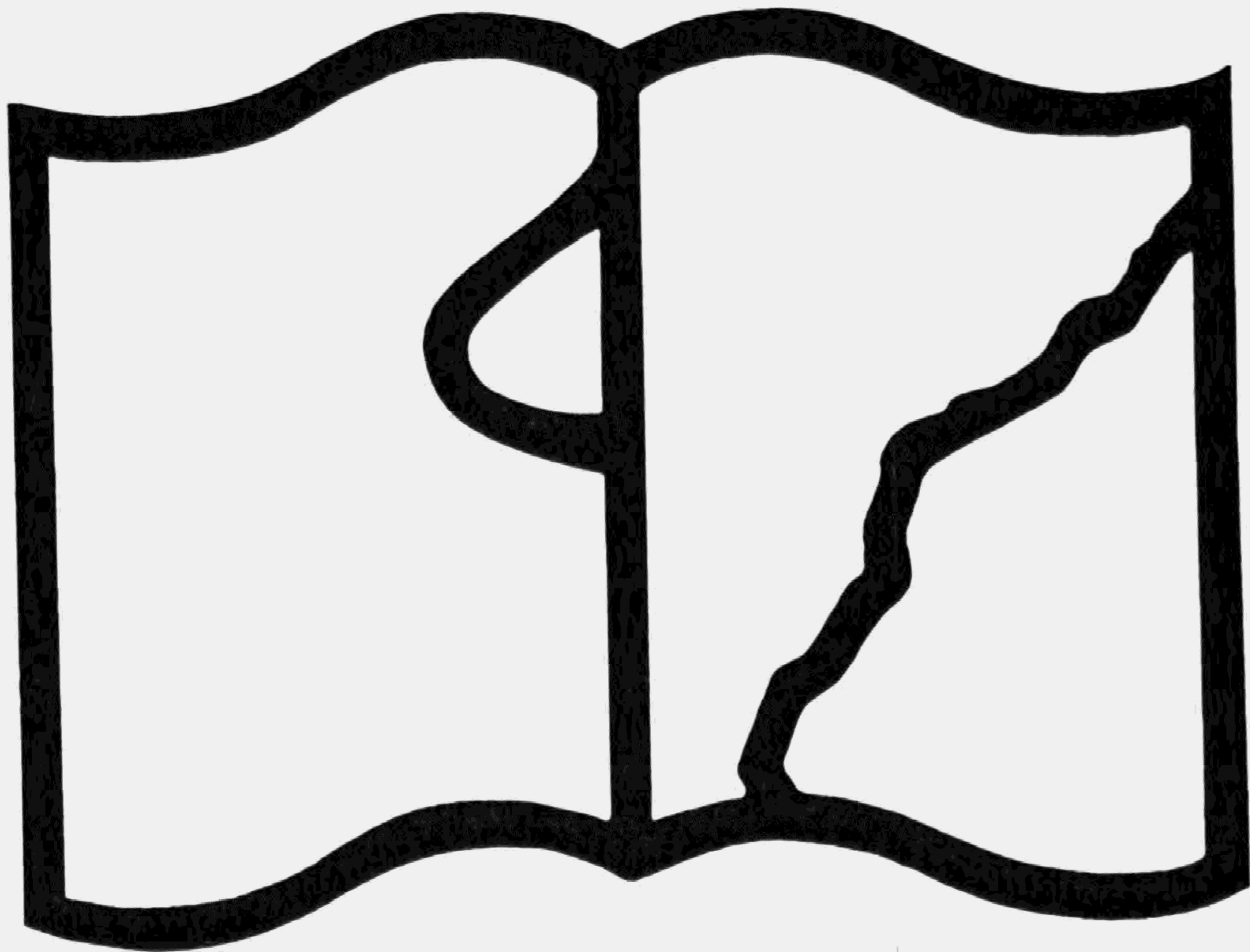
Clau. Eseguite. Vna troppa indulgenza cagiona il disprezzo. Lasciar impuniti gli errori, è vna tacita permissione a trascorsi. Conuiene ad'un buon regnante frenar le licentie de sudditi, e farsi conoscer non men potente, che giusto, e difficilmente può farlo vn Prencipe, che viene chiamato Sole in terra, s'esso pure non camina per le vie dell'Orizzonte, Ferche la Vergine, e la Libra le formano l'esemplare d'vna perfetta Giustitia. Dal Leone, dal Toro, e dal Capricorno s'argomenta che e necessario in vn Regno
la

la Fortezza. Dal Sagittario, il valor de Guerrieri; E dal Gemini l'vnione de Sudditi, e confederatione de Potentati. L'Ariete col vello d'Oro insegna tener douitiosi gl'Erarij. L'Acquario dimostra l'Abondanza; I Pesci per decreto di Natura muti denotano la secretezza ne maneggi. Lo Scorpione simbolo dell'inganno, e della frode insegna guardarfi dall'ingiurie, e da tradimenti. E finalmente il Granchio ammaestra i grandi non in superbiare, perche più che si camina sperando inoltrarsi alle dignità, più si retrocede per giunger alla Morte. Ne questo solo basta, perche acciò apparisca vno buon commandante si richiede per correleuatua l'obediencia de Vassalli. Che giouano a me i castighi, che gl'esempj, se si scordano ad'un momento i pericoli per incontrar le proprie sodisfattioni. Ma gli sdegni di Claudio non rimarranno inuendicati.

SCENA DECIMA.

Britannico, e Narciso.

Brit. **L**Odo l'inuentione, perche in fine il prudente deue acquistarsi col'ingegno quello che li vien negato auaramente dalla Fortuna. Tal volta alla mancanza delle forze supplisce l'agilità. Vogli hora il Cielo che vn'Anello mitighi la
E 8 forte,



Testo Deteriorato

forte, e che resti delusa Agrippina che procuraua tradirui con finte apparenze.

Narc. Il bisogno acuisce molto l'ingegno. Con ragione se gli attribuisce il titolo di buon Consigliero, e sempre si può chiamar felice quella necessità, che somministra all'huomo adeguati mezzi per giungere a bramati fini. Gran sciocchezza, fidar la mia ruina ad vn Anello senza vederfi, che mentre tiene la forma d'vn zero appoggiaua le sue speranze ad'vn nulla sopra vn niente.

Brit. Hora Narciso vdite. Chi procura con lenitiui mitigar i dolori in vn piagato senza punto curarsi di ben sanar la ferita, s'affatica infruttuosamente, perche di nuouo inasprendo con assalti di fieri tormenti atterra il misero languente. Il tentar solo di stornar le Nozze ci seruirà di brieue sollieuo, e se tosto non procuraremo come fondamento d'ogni male di leuar Nerone dalla gratia di Claudio, si farà vn'infermità tanto più incurabile quanto più inuecchiata. Direi per tanto di far capitan vn secreto viglietto all'Imperatore, che questa sera con l'essecutione d'vna congiura prouerà il termine del viuere, e del regnare; se vn pronto rimedio non seruirà di freno al corso di si precipitose resolutioni. Le ribellioni sono l'ombre che di continuo spauentano le menti de Grandi; Facilmente se gli può persuadere quello, che il timore con

affi-

mo, che aduola vna lettera scritta da gl'istessi congiurati. Direi poi di formarla io stesso, ma il mio carattere benchè ammantato di neri inchiostri viene in questa Corte molto conosciuto, e perche merita lode di faggio chi ardisce quanto può, e teme quanto deue, à voi ne dò l'incombenza. Questo poi faremo ritrouare appresso Nerone, & vditene il modo.

Narc. Lodo il pensiero. Vogliano i Numi che l'oscurità de caratteri serui di preludio à funerali di Nerone. Chi sa che vna penna che pure non vale di tormento non li cagioni la Morte, mà ogni ritardo serue di freno alle pronte essecutioni. L'audacia non riconosce per difficile alcun incontro. Animo Narciso. Hora parto, ne potrete incolparmi di pigro se per tosto seruirui impugnerò la penna.

Brit. Secondi il Cielo i nostri voleri. Io in questo mentre; Ma fermateui vien Nerone. Andiamo, & affrettateui ch'io mi ritiro per attenderne l'essecutione.

... celti di ...; ah
ragione mi condanni à crucij perche ti
scelsi per anima mia, ne può hauer bene
vn' Anima senza fede. O dure conditio-
ni d'vn Cuor amante? Mà à che prò mi
querelo d'Ottavia. L'alterationi che
nascono dall'ingiurie ricercano per anti-
doto la vendetta. Sì, sì questa spada men-
dicherà il sangue dal seno di Narciso per
lauare le mie offese, ne potrà il mondo
chiamare ingiusto questo castigo, se ado-
prerò l'armi dell'istessa Giustitia. Mi at-
trouo in vn laberinto di frodi, mà il filo
di questo ferro m'appresterà l'uscita.

Lir. Prencipe a voi viene questo foglio.

Ner. Lascialo? che farà?

Prencipe.

Vna cieca obbedienza mi necessita fer-
mare vno, che hà ardito inuolare l'A-
nello di credenza à Claudio per congiu-
rar contro la vostra vita. I commandi
di Sua Maestà m'obligano senz'altra sua
notitia inuiaruelo, non come premio ad-
dequato, ma come vn riconoscimento
del vostro valore. A voi dunque verrà
consegnato dalle Guardie con quel rispet-

to

Ner. Contro
venghi. Giunge
mitigar con il proprio
sdegni.

Ott. Fortuna e quando cesserai d'affliggermi.
O Cieli vengo tradita, ne sò se da Narciso,
dalle frodi di Nerone, ò dal Fato stesso
imperuersato a miei danni.

Ner. Che miro? E fia possibile che regni tanta
crudeltà oue rissiede tanta bellezza?
Perche l'adorai come vn Nume tosto in-
superbisce, e pretende ambiziosa ch'io
stesso li serui di Vittima? E voi Numi
sopportarete chi pretende vsurparui la
veneratione? Chi vdi mai empietà mag-
giore?

Ott. Tutto sospeso vò mendicando dalla sua
crudeltà i più fieri tormenti per satiar con
la mia morte la sua barbarie, e viuer poi
felice con Atte.

Ner. Ottavia? Hor scolpateui se vi da l'an-
mo, che direte?

Ott. Che la Fortuna mi tradisce?

Ner. Perche forse scoperse i vostri tradimèti?

Ott. Perche perseguita l'innocenza

Ner. Deh'mirate, che simulacro d'innocèza?

Ott. O Numi, vengo tradita, e pur come tra-
ditrice mi veggo condotta al castigo.

Ner. Hor come coprirete con le vostre simu-
lationi quest'inganno?

Ott.

SCENA DVODECIMA.

*Agrippina.**Narciso, e Lirindo sopraggiunge.*

...ate,
...oco ancora.
...ate oprato. Ah' Atte

...ate.
Ner. Errate; Volete dire Narciso, Narciso.

Ott. O Morte è perche ritardi.

Ner. Giunge sempre opportuna a chi la me-
rita.

Ott. Ma sempre tardi a chi la brama.

Ner. Brama la Morte chi per i proprij man-
camenti arrossisce di restar in Vita.

Ott. Anzi la desidera chi si vergogna di cono-
scergli in altrui.

Ner. Hora dunque il Cielo condescenderà à
vostri voleri.

Ott. Perche l'innocenza intercede per far es-
faudir le mie preghiere.

Ner. Vi condanno.

Ott. Presto.

Ner. O Amore.

Ott. E perche tardate.

Ner. Amo.

Ott. Che dite?

Ner. Partite, vi uete ch'io vado a morire.

Ott. Anzi moro perche volete ch'io viua.

SCE-

Agr. **I**L desiderio di vedere essercitate le
mie vendette nella morte di Narciso
aggita la mia quiete con l'impazienza.
Tutti i ritardi, anzi ogni picciol dimora
ingombra la mia mente ne dubbij perche
il non temer quelle forze, che sempre più
aumentate possono atterrare, è vn ci-
mentare l'istesso periglio. Quel Princi-
pe che permette ad'vn suddito con il se-
guito dell'aura popolare troppa potenza,
pone a se medesimo il freno. Non si de-
ue dare il ferro in poter di quel braccio,
che può ferire. Vna pietra per se stessa
nulla ferue, ma a poco a poco accresciuta
& accumulata dà vn'infinità d'altre si
rende vna Rocca inespugnabile. Dunque
à ragione procuro ch'ei muora, accio-
che accresciuto di potere non impedisca
i miei voleri, è non serui di argine alla
corrente delle grandezze di mio figlio.
Si, si, così richiede il douere. Quando
vna troppa soprabondanza di sangue
tenta soffocare il Cuore, s'incrudelisce
contro se medesimi, è si trhae abondan-
tamente dalle vene. Hora tutta ansiosa
attendo nell'effecutione de miei com-
mandi (che a quest' hora douerebbero es-
ser eseguiti) la certezza del di lui ester-
minio.

minio. In questo mentre pensarò il modo di restituir l'Anello a Claudio, e d'acquietare i suoi sdegni.

Narc. Mie speranze rimaneste ingannate. Ottavia tu fosti tradita. Questo foglio però potrebbe hauer vigore di atterrar Nerone, di liberarti dalla di lui tirannide, è di solleuarmi da questi tormenti. Ma che miro?

Agrip. Che veggio? Come, Narciso viue? Dunque non morì? O pure l'ombra stessa viene à molestar la mia pace.

Narc. Doue, doue la mia imprudenza lasciò sdrucchiolare la lingua. O me infelice.

Agr. Narciso?

Narc. Imperatrice?

Agr. Esseguieste i miei ordini?

Narc. Subito.

Agr. Voi stesso?

Narc. Io medesimo. E ne rimase ad'vn tratto prigioniera Ottavia.

Agr. Come? Ottavia prigioniera? Ah'temo che le mie inuentioni habbino hauuto la contramina di più astute frodi.

Narc. Questa volta il sasso ricadè sopra quel braccio, che lo lanciò.

Agr. E qual occhio di lince ti fece penetrare i miei secreti, assicurati però, che le tue accortezze ti non sottraranno sempre da miei sdegni. Questi ritardi sempre più aumentano il desiderio del tuo estermi-
nio. Accresci sempre offesa ad'offesa per comprarti tanto più crudele la Vendetta.

ta. Ma animo. Narciso odi.

Narc. Senza che parli già intendo che procuri la mia ruina.

Agr. Va tosto nel Giardino. Iui attendimi per affare d'importante rilieuo, in breue verrò. La con la mia assistenza li farò dar la Morte.

Narc. Deuo portar questo foglio. Ma sciocco che dissi?

Agr. A chi?

Narc. A vostro figlio.

Agr. Lascialo; io stessa glielo farò hauere. Questa volta non gioueranno scuse, o ritardi.

Narc. A Britannico voglio dire; E mancante di sopracoperta.

Agr. O là.

Lir. I vostri cenni mi chiamano all'obbedienza.

Agr. Qui nelle vicine stanze viddi Britannico; Prendi quel foglio, & a lui cōsegnalo.

Narc. Madama egli contiene graui negotij.

Agr. Da Lirindo verrà portato sicuro.

Narc. Deuo parlarli.

Agr. Non mancherà il tempo. Non fuggirai al sicuro.

Narc. Per non dar sospetto maggiore, mi conuien lasciarlo. Prendi Lirindo.

Agr. Hora senza veruna dimora vanne al Giardino.

Narc. Obedisco. Meriterei il nome di disperato se da me medesimo mi conduceffi al supplicio.

Agr. Ottavia rimase prigioniera? Dunque l'in-

l'innocenza non ha forze equiuvalenti per se stessa per difendersi da vn'insidiatore? Et io qui mi tratterò otiosa? senza por freno con vn pronto rimedio a queste sceleratezze? Ah'nò, tosto mi parto per auuisarne Claudio. In tanto assicurati Narciso che il fuoco del mio sdegno quanto più vien ristretto da i ritardi, con tanto maggior empito suaporerà a tuoi danni.

SCENA DECIMA TERZA.

Britannico. Lirindo sopraggiunge.

Brit. **L**A brama di vedere il precipitio di Nerone con la mina de miei inganni mi fa parer pigra la celerità medesima. Chi ardentemente desidera, auidamente attende l'adempimento delle sue voglie. Due gran punti molestanto la mia quiete, stimolo di vendetta, e gelosia di Dominio. Nerone già si va usurpando cò l'affetto di Claudio il Regno, è ciò che mi toccò per decreto di Natura mi vien leuato per effetto di cattiva sorte. O' a quante miserie soccombe il Grande, che dalla plebe vien del continuo aggitato per la sua instabilità, e da potenti insidiato, ò per inuidia, ò per superbia. Qui hora attendero l'effecutione de gl'ordini stabiliti con Narciso.

Lir. Prencipe a voi viene questo foglio.

Brit.

Brit. Hora si legga ciò, che contiene. Che veggio? Lirindo errasti à Nerone veniua indirizzato.

Lir. Non erro certo; à voi, à voi mi fù imposto il consegnarlo.

Brit. Narciso, che facesti? O maledetta fortuna come mi vai deludendo. Vado pensando il modo di farlo capitar subito à Nerone.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Clau. **I**N somma il Prencipe può chiamarsi il bersaglio dell'insidie. Se vn secreto viglietto mandatomi cred'io dal genio buono non mi preseruaua da questi occulti tradimenti me infelice. Mà ecco Britannico.

Brit. Ohimè l'Imperatore? Io parto.

Clau. Britannico fuggite la mia presenza. Fermateui.

Brit. Mio Sire?

Clau. Tutto confuso lo miro.

Brit. Rimane tutto sospeso.

Clau. Che può essere?

Brit. Che può fare?

Clau. Deh'suanite sospetti.

Brit. Lasciami timore.

Clau. Vn figlio tutto obediienza non tradirà vn Padre tutto affetto.

Brit. Vn Padre tutto indulgente rimetterà la pena ad'vn figlio tutto humile.

Clau. Dubij, dubij, non m'affligete.

Brit. Conscienza, coscienza nò mi lacerare.

Clau.

Clau. Accostati.

Brit. Animo. Ma (ò Numi) che farò se mi tro-
ua colpeuole? Ch'io fugga? sì, ah no.

Clau. Che pensi? Ei trema.

Brit. Sì si conuengo ricorrere alla clemenza.
Ma no.

Clau. Figlio, figlio scopri i tuoi timori.

Brit. La prudenza non lo consiglia. (re.)

Clau. Vn Prencipe, vn Padre ti può soccorre

Brit. Ma mi può castigare.

Clau. Deh' parla liberamente.

Brit. Già Sire io dissi.

Clau. Non intesi.

Brit. Hor' hora lo motuai.

Clau. Ma non ti dichiarasti.

Brit. Perché pauento.

Clau. Di che?

Brit. De vostri sdegni.

Clau. Dunque errasti.

Brit. Non lo dico.

Clau. Sei dunque innocente.

Brit. Non lo so.

Clau. Non lo sai? O Numi.

Brit. O Cieli.

Claud. Che mi conuerrà vdire?

Brit. Che mi conuerrà palesare?

Clau. Temo di sua fede. Voglio fingere.

Brit. Già il mio destino mi necessita dispera-
re il rifugio. Ah mio Genitore, souen-
gauri, che siete giudice sì, ma Padre.

Clau. Le sue confusioni confermano i miei
dubbij. O là tosto fermatelo, e con dili-
gente ricerca leuateli ogni scritto, che

potesse

potesse hauer seco.

Qui Claudio legge il Vighetto.

Clau. E il Cielo ti sopporta? La terra ti sostie-
ne? E l'aria non ti nega il respiro?

Brit. Ah Padre, Padre.

Clau. Menti. Nò riconosco p figlio vn ribelle.

Brit. Ricorro à voi come mio Prencipe.

Clau. Non riconosci Prencipe, se nella fede
nieghi il Vassalaggio.

Brit. Vi supplico almeno Giudice pietoso.

Clau. Ma però giusto.

Brit. Venni tradito.

Clau. Volesti tradire.

Brit. Lirindo mi diede il foglio.

Lir. Agrippina lo comise. (za.)

Clau. Agrippina. Il mio cuore nega la credè-
Sopraggiunge Agrippina.

Ma eccola apunto. Per scoprir il vero mo-
strerò che già mi è noto il suo delitto.

Agr. Sire v'ègo p soccorrere vn'innocente. Ot-

Clau. Ma tu sei rea. (ta.)

Agr. Che dite?

Clau. Che tentasti.

Brit. Che feci?

Lir. Perché venni qui.

Agr. Sire non v'intendo.

Clau. Perché non vuoi.

Brit. Perché non può.

Lir. Perché è vn grande intrico.

Clau. Hora prendi, e leggi, e questi medesimi
caratteri ti conuinchino.

Agr. Lo stupor mi fa rimaner immobile.

Brit. La colpa aggita la mia quiete.

Clau.

Clau. Lo sdegno rimprouera la mia pazienza.

Agr. Ma che bado? Innocente non sapro scolarmi?

Brit. Che attendo? Reo non sapro fugire?

Clau. A che indugio? offeso non sapro risolvermi? Si, si, sacrificero il sangue de colpeuoli a miei sdegni.

Agr. Et io seruirò di Sacerdotessa.

Brit. Et io di Vittima.

Clau. E pur Ardisci? In somma Donna, & arroganza non vanno mai disgiunte.

Agr. Le mie giuste operationi publicheranno al Mondo la mia innocenza.

Brit. Ed i miei trascorsi manifesteranno la mia reità.

Clau. Hora palesa qual causa, o qual pretesto t'indusse ad inuiar questo foglio a Britannico per Lirindo.

Agr. Per Lirindo?

Clau. Si, per Lirindo. Che vai forse ordendo menzogne come sai tramare tradimenti.

Agr. Sire tralasciate meco i rimproueri. Narciso a me lo diede.

Clau. Narciso? Hora si fermi subito Narciso. In simili urgenze non si deue trascurar vn punto. Le ribellioni si assomigliano al fuoco, in vn momento si dilata, e tutto diuora. Il solo nome offende l'vdito de Prencipi, e chiama vendetta.

Agr. Fortunata Agrippina, giunge pur l'ora, che vedrai la morte di Narciso.

Sopraggiunge Narciso.

Brit. Ecco l'infelice.

Narc.

Narc. Britannico soccorso.

Brit. Narciso già appariscono manifesti i tuoi falli. Ti prego non mi scoprir a parte de tuoi errori, & intrapredere la tua difesa.

Narc. Fortuna hor trionfa delle mie sciagure.

Britannico non temete, felice chiamarò quella morte, che potrà saluar a voi la vita.

Clau. Ecco il perfido; La sola presenza porta abborrimento. Prendi, e leggi.

Narc. Sire eccomi genuflesso a vostri piedi. Già le mie colpe pur troppo manifeste mi conuincono; Già già attendo, o inuitto Monarca il meritato castigo, se la vostra suprema bontà non interceda per me clemenza.

Clau. Clemenza ad vn fellone? ammutisci temerario. Troppo tradirei hora la Giustitia se commutassi la pena in gratia, già per te è inretrattabile la Morte, ma pria, che segua palesa volontariamente i congiurati, se non vuoi rimaner violentato da tormenti,

Narc. No, no mio Sire. Narciso vnqua tramò congiura a vostri danni. Il mio cuore non si lasciò mai sedurre a simil barbarie.

Sopraggiunge Ottauia.

Ott. Che veggo? Narciso a piedi di Claudio? Curiosa offeruo.

Narc. Confesso con mio rossore, che le bellezze d'Ottauia mi rapirono insieme con il Cuore il giuditio, acciò forsenato non potessi auuedermi delle mie stolte prentensioni. Le stabilite Nozze di Nerone mi destarono ad vn momento lo sdegno,

e la

● la gelosia; Viddi perse le mie speranze, onde ricorsi alle stratagemme. Perciò inganai Britannico (così mi conuien dire per saluarlo) con molte mezzoghe, à fine, che facesse creder ad' Ottrauia Nerone in-

Brit. Ohimè respira mio cuore. (fedele.

Narc. Io pure procurai questa mane nel Giardino accreditarli le mie finzioni, essortandola alla vendetta. Io stesso leuai à Britannico vna Sarpa donatali da sua sorella, e mi lasciai hoggi volontariamente, con quella nel Teatro conoscer, acciò sempre più si accendessero le gelosie. Io fui quello, che per calunnie imposte à Nerone persuasi la Prencipeffa à leuarla Vita.

Ott. O Barbaro inhumano.

Narc. E' per facilitarli il modo li consegnai l'Anello di credenza, che à me diede Agrippina?

Clau. Agrippina?

Agr. O' Cielo, che dirò? Si mio Sire, à caso lo ritrouai nelle vicine stanze. (Soccorretemi menzogne) Onde risolsi custodirlo con intentione di ben tosto restituiruelo, mà i Numi che proteggono l'innocenza fecero ch'io m'abbatteffi in questo scelerato in tempo che haueno qualche sentore de' suoi tradimenti; e perche in simili trattati ogni momento porta pregiudicio, feci subito intender al Prefetto douerlo ritenere così di vostro ordine, & acciò non vi ponesse alcuna
difi-

difficoltà diedi à Narciso stesso l'Anello di credenza con espresso commando di douerlo cōsegnar al medesimo Prefetto; à fine poi che la Maestà Vostra informata del successo potesse risolvere, e rimediare.

Clau. Prudentemente opraste. Hora segui.

Atte sopra giunge.

Atte. Mio Cuore resisti, Che veggio

Narc. Mà finalmente mentre m'auiddi, che riuscìua vano ogni mio attentato, risolsi di far intendere con vn viglieto à Vostra Maestà che si tramauano ribellioni, e poi ricorsi à quel foglio per farlo capitare à Nerone (che per accidente peruenne ad Agrippina, indi à Britannico) acciò apparisse ribelle sperando di raiuar sopra la di lui Morte le mie speranze.

Clau. Non più. Chi vdi mai empietà maggiore, hora apprestati al morire.

Agr. Così la ragione richiede.

Ott. La Giustizia lo ricerca.

Atte. La pietà non lo vuole.

Brit. Ne Britannico lo può permettere.

Clau. Ti sententio.

Ott. Diferite ò Padre. A me toccarono l'offese, à me si permetta il punirlo. Mà (ò Numi) chi richiama il mio bene, Nerone tradito oue ti attroui? Innocente mio Sposo doue doue sei?

Lir. Offeruate che viene tutto sospeso.

Sopra giunge Nerone.

Ott. Vieni Nerone; Deh vieni mia vita.

Ner. Il rispetto di Claudio mi trattiene. Sco-
stati

Ott. stati inhumana.

Tacete, & ofseruate. Ecco, ecco l'insidia-
tore della Nostra quiete, ecco ecco il tra-

Ner. Che miro? (ditore.

Sopraggiunge Pallante.

Pall. Che ofseruo?

Ner. Barbaro, inhumano, morirai pure.

Clau. Sì, così comando.

Agr. Altro non desidero.

Ott. Questo appunto bramo.

Ner. Questo è il mio contento.

Brit. Nerone. Mia Sorella, questa sera in cui
deuono trionfare i contenti, e l'allegrez-
ze non si deue funestar con tragici euen-
ti. Vi supplico rimetter l'offese, vincer le
vostre passioni, e dar saggio di vostra su-
prema bontà. Souuengauì che la Natura
cangia il fangue in latte acciò l'huomo
non s'auuezzi appunto al fangue.

Atte. Sì, si riuerita Prencipeffa, gratia, ri-
cordateui, che le deità leuerebbero a se-
stesse l'adoratione se si rendessero sorde
alle preghiere.

Pall. Il perdono serue d'incantesimo per ac-
quietare gl'animi adirati. Le fiere me-
desime riconoscono i beneficij.

Narc. Supremo Monarca vnqua si chiama
Gioue massimo, che prima non si dichi
ottimo, quasi che il principio della Diui-
nità consista nel farsi conoscer più che
mite, più che buono, e benefico.

Clau. Mà non si può chiamar ottimamente
buono chi non si fa conoscer perfetta-
mente

mente giusto, ne può dirsi giusto chi fa
torto all'equità.

Agr. Nò, no, la confidenza della gratia ren-
de i sudditi troppo arditì.

Ner. Sì, con ragione deue morire. Defrauda
la Giustitia chi lascia impunita la colpa.

Brit. Chi perdona le colpe si fa conoscer quasi
Diuino.

Ott. Vna troppa bontà, genera disprezzo.

Atte. Anzi s'acquista l'amore.

Ner. Troppo, troppo m'offese.

Brit. Mà hora à vostri piedi tutt'humile im-
plora perdono.

Ott. Troppo egli ardi.

Atte. Et hora vn'ecceffiuo pentimento lo
tormenta più dell'istesso castigo.

Brit. Ah'Nerone, Nerone, vdite chi vi sup-
plica pietà.

Ner. Ah'Britannico, Britannico, ofseruate
chi mi tramò la Morte.

Narc. Deh'condonate, ò Magnanimi i miei
trascorsi. Non erra volontariamente chi
predominato dalla gelosia soggiace ad'v-
na passione che accieca l'intendimento,
e quasi quasi lega l'arbitrio.

Ott. In fine commisero il suo caso.

Brit. E fia possibile amata Sorella; riuerito
Nerone che punto non vi rimouiate? Sì,

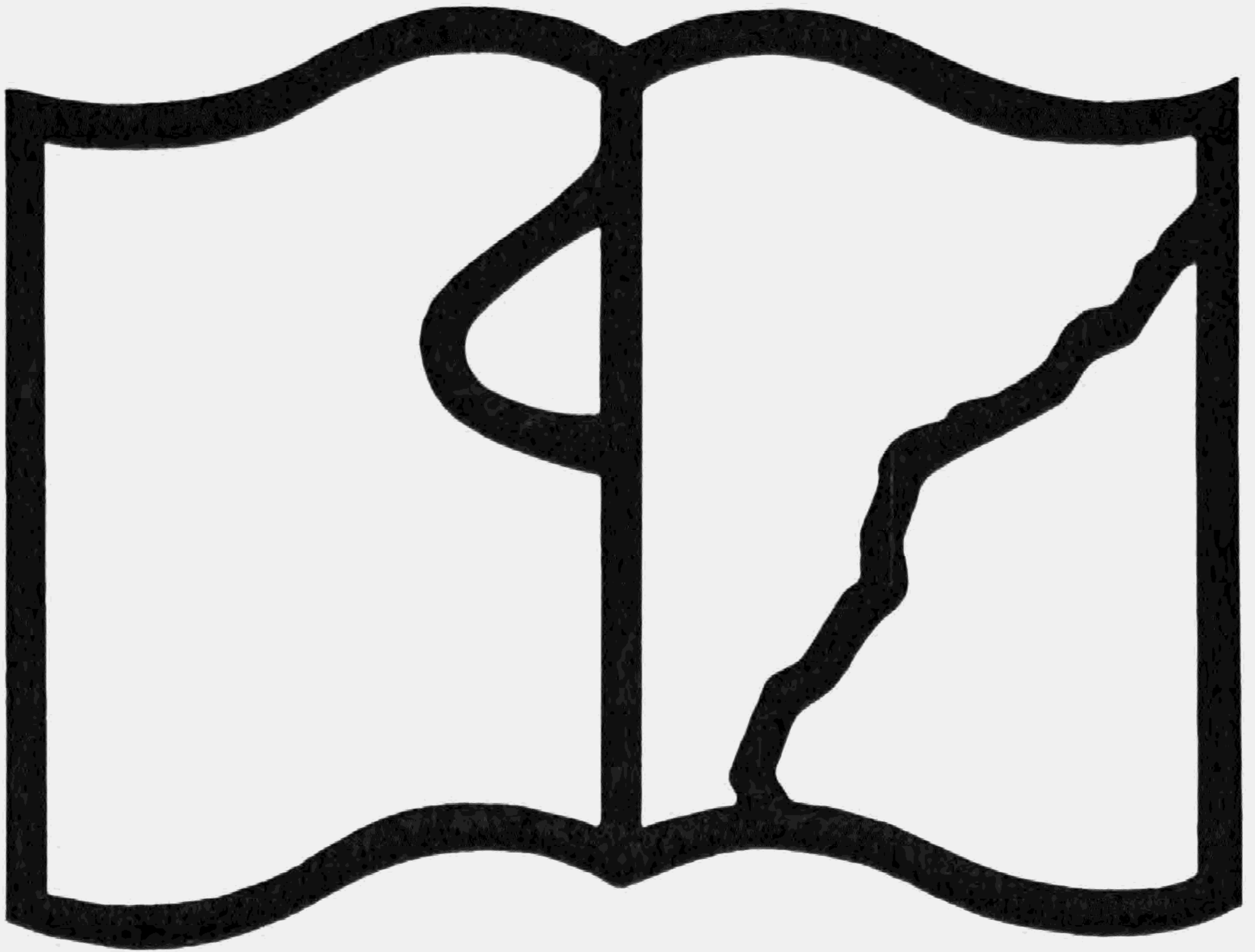
si fate, che queste vostre glorie habbino
per primi fondamenti attioni Eroiche.

Ott. Britannico assai v'interessate.

Brit. L'affetto mi muoue.

Ner. E volete così?

Brit.



Testo Deteriorato

Brit. Vene supplico—

Tutti. Gratia, Gratia.

Atte. Nerone ve ne priego per quell'affetto che portate ad' Ottavia.

Agr. Non lasciar che le lusinghe tipredomini-
no è figlio. Souuégati che la caduta di co-
stui stabilisce il tuo piede sopra il Trono

Ner. Madre si compra l'affetto del Padre con
le sodisfattioni del figlio. Se non cōsento
alle preghiere d'Atte, mi paleso mancāte
d'affetto verso Ottavia. In fine vn'ani-
mo grande s'appaga col far apparire al
Mondo che la vendetta dipende dal suo
volere. Sire quella bontà, che mi solleuò
à questo grado mi rende ardito di vnire
le mie supplicationi con quelle di Britan-
nico, per la vita di Narciso. Ne Vostra
Maestà mi stimi lontano dalla conueniē-
za, mentre non mi discosto dalle leggi.
La Giustitia non è, che vn adempimento
de publici Statuti. E inalterabile decreto
che la sola effigie di Cesare serua d'Asilo
a colpeuoli, & hora Narciso, che prostra-
to al viuente simulacro di Cesare implo-
ra pietà non andrà esente da castighi? Si-
mio Sire si.

Clau. Figli, figli, è crudeltà lasciar impuniti si-
mili errori. L'esempio d'vn solo, ne fa
perir molti. Ne li Tempij medesimi as-
sicurano chi offese gli Dei.

Ner. Sire hoggi prometteste in dono al vinci-
tor del Combattimento il primo reo, ho-
ra similmente vi chiedo Narciso. (Quā-
do

do però i miei desiderij non si oppongh-
no alle vostre sodisfattioni.)

Clau. Hora troppo m'astringi; Non posso ne-
garlo; il tuo valore l'acquistò, Claudio lo
promise, & hora lo concede; E con tanto
maggior contento, quanto che la reirà di
costui autentica l'innocenza d'Ottavia,
e di Britannico. Hora vi abbraccio ò ca-
ro figlio con quell'affetto che può deri-
uare da vn Padre tutto amore.

Agr. O Fortuna peruersa.

Brit. Assicurateui ò Genitore, che le mie at-
tioni nō degraderanno mai dalla nascita.

Ner. Ogn'vno ò Supremo Monarca acclama
gl'effetti di vostra generosità. Hora Nar-
ciso vanne, che ti dono la vita, e ti lascio
libero.

Atte. O'generosa, ò eroica resolutione, de-
gna solo di si gran Prencipe.

Brit. O' fauori, ò obligationi, che m'accom-
pagneranno al Sepolcro.

Narc. Vn'inaspettata gratia m'annoda la
lingua. Questa vita, che vna sol volta
fù donata dal Cielo, mà mol' volte con-
seruata dalla vostra clemenza à voi ò In-
uitto Monarca, à voi ò generosi Prenci-
pi dedico, e consacro. Mà voi Atte, che al
variar di mia fortuna non cangiate affet-
to, permettete se così v'aggrada, che que-
sta destra vnita alla vostra mi leghi con
indissolubil nodo fino alla Morte.

Ott. Giusta ricompensa ad'vn amor costan-
te; Che dite Atte?

Atte.

A T T O

quanto differirò il felicitarmi, quanto
V. A. ritarderà concedermene l'assenso.

Ott. S'appaghino i vostri desiderij. E s'aumentino le mie nelle vostre contentezze.

Atte. Vi dò Narciso la destra.

Narc. Ed'io il Cuore.

Ner. } Ne godo.

Ott. }

Pall. } Ne giubilo.

Ott. }

Hora dunque, che ogni cuore festeggia abbracciateui ò Sposi.

Ner. Sì, sì, v'accolgo mio Nume adorato.

Ott. Vi stringo mia vita.

Atte. Vi abbraccio mio bene.

Narc. Vi accetto mio cuore.

Gordeone, & Aurette sopraggiungono.

Gord. Piano, piano, giungemo ancor'noi à tè-

Ott. O bella coppia. (po.

Lir. Già, già, son terminate le turbolenze;

Et ecco appare il Sole.

Principessa molto godo in veder che i vostri sdegni cōtro Nerone habbino hauuto p' terra le contentezze; Già, già sù l'ali del tempo peruenne quell' hora che terminati i vostri strani accidenti v'inuita à più soauì piaceri.

Ott. Già mi afficuro del vostro affetto, e ne conseruerò memoria.

Gord. Ed'io ò Inuitti Prècipi giubilo di veder mi giunto in tempo di poter vnir le mie voci à quelle di tutto il popolo, che già principia à gridare e viua Ottauia, e viua Nerone, e viua. Il Fine dell'Opera.